

Amedeo De Vincentiis  
**Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria  
della signoria del duca d'Atene\***

[A stampa in "Archivio storico italiano", CLXI (2003), pp. 209-248 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Uno dei caratteri più originali delle società dell'Occidente medievale è stata la produzione, circolazione e conservazione di testi con funzioni pratiche. Più o meno precocemente, tutti i poteri si sono avvalsi della documentazione scritta per organizzare rapporti sociali e per affermare la propria autorità. La diffusione di scritture pratiche nelle città comunali italiane fa dunque parte di un processo storico più generale<sup>1</sup>. In tale ambito, l'originalità del nesso tra scritture documentarie e potere va ricercato nell'intreccio tra dinamiche politiche, processi di comunicazione e propaganda nella comunità e circolazione dei documenti. I rapporti di forza nei comuni italiani infatti furono caratterizzati da estrema mobilità: i loro continui assestamenti si riflessero in bruschi e frequenti mutamenti di regime. Molto spesso quindi nuovi regimi politici dovettero affermare la propria autorità, ricercare consenso e legittimità sia all'esterno, sia all'interno della comunità cittadina. Giacché la familiarità con la scrittura era condivisa da buona parte dei cittadini (soprattutto negli strati sociali che contavano maggiormente), produrre e far circolare documenti divenne ben presto un mezzo assai utile a tali scopi<sup>2</sup>. Così, oltre alle necessità amministrative e di esercizio corrente del potere da cui aveva origine, la documentazione si caricò sempre più di valenze comunicative, identitarie e, in certi casi, simboliche. Scrivere un documento ufficiale in un comune era sovente un'operazione ideologica. Talvolta, anche conservarlo. Per tali ragioni il panorama documentario di un comune si rivela un intreccio di casualità conservative, rapporti di forza nella comunità e sedimentazioni di memorie collettive<sup>3</sup>.

Attraverso lo studio di una tradizione documentaria cercherò innanzitutto di rivelare questo intreccio a Firenze nella seconda metà del XIV secolo. Allo stesso tempo, tenterò di proporre una delle risposte possibili a un problema storiografico. Diversi orientamenti di ricerca hanno ormai da tempo riconosciuto l'opacità dei documenti con cui lo storico affronta la ricostruzione del passato. Autori, testi, monumenti sono stati analizzati con attenzione alla loro logica interna, ai condizionamenti volontari e involontari, alle stratificazioni di significati determinati dai contesti

---

\* Dedico questa ricerca a Christiane Klapisch Zuber.

<sup>1</sup> La peculiarità dell'Occidente medievale rispetto ad altre civiltà coeve (Bisanzio, Cina, Giappone, Medio Oriente) nell'uso e nella conservazione di scritture con funzioni pratiche emerge dagli studi in *Pragmatic Literacy, East and West, 1200-1330*, ed. R. BRITNELL, Woodbridge 1997. Per un primo approccio interdisciplinare agli usi della scrittura, anche in ambito medievale, vedi H. J. GRAFF, *Literacy in History: An Interdisciplinary Research Bibliography*, New York, London 1981. Le impostazioni degli studi sul tema sono molto diverse, tre studi esemplari sono: *Literacy in Traditional Societies*, ed. J. GOODY, Cambridge 1968 (la *Introduction* del curatore, pp.11-20); M. CLANCY, *From Memory to Written Record: England 1066-1307*, London 1979; B.STOCK, *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton 1983. Sulla precocità del legame tra potere politico e scrittura nel medioevo vedi *The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, ed. R. MCKITTERICK, Cambridge 1990.

<sup>2</sup> Cfr. *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, hrsg. H.KELLER, T.BEHRMANN, München, W.Fink, 1995; A.BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XIV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'Etat moderne* (Actes de la table ronde organisée par le C.N.R.S. et l'Ecole française de Rome, Roma 15-17 ottobre 1984), Roma, Ecole française de Rome, 1985, pp.35-55; più in generale cfr. C.F.BRIGGS, *Literacy, reading, and writing in the medieval West*, «Journal of Medieval History», 26 (2000), pp.397-420. Sulla diffusione della scrittura in questo periodo vedi A.BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.13-75 e le indicazioni bibliografiche essenziali alle pp.39-40, 71-75. Vedi anche oltre, nota 22.

<sup>3</sup> Vedi le osservazioni in A.BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)* (Atti del convegno, Perugia 6-8 novembre 1985), Perugia 1988, 1, pp.5-21 e P.CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, pp.9-25.

attraversati nel tempo. È possibile applicare un approccio simile anche ad un sistema documentario? Piuttosto che in una riflessione di metodo, propongo ora di trasferire il problema nel vivo della ricerca<sup>4</sup>.

### 1) *Distruzioni*

Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, fu nominato dai fiorentini signore della città nel settembre del 1342. Già nel luglio seguente il duca venne espulso da Firenze in seguito a una rivoluzione cittadina<sup>5</sup>. Da subito ricomposizione dell'identità politica e creazione di una memoria scritta andarono di pari passo. Mentre i gruppi protagonisti del rivolgimento si accordavano per instaurare un nuovo regime comunale, altri cittadini si affrettarono a fissare il ricordo degli eventi di quei giorni. Nella cancelleria del comune, un anonimo scriba addetto a tenere l'elenco dei priori delle arti e del gonfaloniere di giustizia che si succedevano a capo del comune interruppe la sua lista di nomi per registrare quei fatti eccezionali<sup>6</sup>. Li annotò rapidamente, ma in termini precisi: il signore fu esautorato dall'autorità di coloro che egli aveva illegittimamente considerato sottomessi al suo potere. A questa ellittica valutazione politica l'autore accostò subito la dimensione sacrale dell'evento, invocando Cristo. La ribellione appariva così legittimata al cospetto della giustizia divina. Quindi lo scriba annotò i momenti cruciali della rivolta, l'assalto alle carceri e l'incendio dell'archivio<sup>7</sup>. Francesco di Giovanni Duranti, invece, annotò le sue impressioni sull'accaduto in un libretto di uso personale, destinato al massimo a circolare in famiglia<sup>8</sup>. Anche egli si soffermò su due momenti del rivolgimento. In successione, ricordò il «fuoco per le pregioni», l'incendio della camera del comune con «tuti i libri che v'erano»<sup>9</sup>. Le due testimonianze si collocavano agli estremi opposti dell'area delle scritture di memoria a Firenze. Per quanto distanti però scritture di cancelleria e scritture personali concordavano almeno su un punto: la distruzione della memoria documentaria era stato un momento cruciale nel mutamento di regime del luglio 1343.

#### 1.1) *Logiche di rivolta*

La distruzione era stata ingente. Causò effetti prolungati. Si verificarono successive dispersioni, dovute alla precarietà del luogo di conservazione dei documenti, la camera del comune, danneggiata nel sommovimento. Ancora molti mesi dopo infatti, nel marzo del 1344, il camerario denunciava la scarsa efficacia conservativa del luogo. Infine, le autorità comunali furono sollecitate a provvedere

---

<sup>4</sup> Le riflessioni su tali problemi di metodo sono ormai numerosissime. Per una delle non numerose ricezioni in ambito italiano: *Erudizione e fonti*, a cura di E.ARTIFONI, A.TORRE, «Quaderni storici», 93/3 (1996), in particolare la *Premessa* dei curatori, pp.511-518, con bibliografia essenziale. Di recente, l'opportunità di calare tali problemi di metodo in ricerche concrete è stata suggerita, tra gli altri, da C.GINZBURG, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano, Feltrinelli, 2000, p.14.

<sup>5</sup> Per un racconto fattuale della signoria del duca d'Atene il riferimento è ancora C.PAOLI, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze. Memoria compilata sui documenti*, Firenze 1862 (estratto dal «Giornale storico degli Archivi Toscani», 6). Sul problema cfr. anche A.DE VINCENTIIS, *Le signorie angioine a Firenze. Storiografia e prospettive*, «Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici-Rivista» 2001 ([http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/mater/DeVincentiis.htm#](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/mater/DeVincentiis.htm#)).

Per questa ricerca ho ricevuto utili osservazioni da Enrico Artifoni, Giorgio Chittolini, Christiane Klapisch Zuber, Jean-Claude Maire Vigueur, Massimo Miglio, Andrea Zorzi.

<sup>6</sup> È il cosiddetto *Priorista di Palazzo*, cfr. *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di P.VITI, R.M.ZACCARIA, Roma, Ministero per i beni culturali, 1989, pp.145-146.

<sup>7</sup> «Die vero sabati vigesimosexto, mensis julii, dicto anno millesimo teccentesimo quadragesimotertio, dictus dominus Gualterius dux predictus, potestate quorum sibi presumpserat, Christi nomine invocato, exautoratus fuit, carceris rupti, archivium crematum»: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora innanzi tutte le segnature documentarie citate senza la menzione del luogo saranno da considerarsi di tale archivio), *Priorista di Palazzo*, c.88v. In seguito sono ricordate le esautorazioni dei principali ufficiali ducali.

<sup>8</sup> *Memorie di Francesco di Giovanni di Durante*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in avanti B.N.F.), *ii, iii*, 280.

<sup>9</sup> *Memorie* cit. c.21v.

alla sua completa risistemazione<sup>10</sup>. Ma più che l'entità della perdita, il suo significato segnò la memoria dei fiorentini che vissero gli avvenimenti. Fu infatti una distruzione intenzionale e mirata. Si articolò in varie fasi. L'iniziativa venne presa da un gruppo ristretto di cittadini, i Donati e i loro consorti, capeggiato da Corso di messer Amerigo Donati, non appena cominciato il sommovimento contro il signore il 26 luglio 1343<sup>11</sup>. Il gruppo assaltò le carceri delle Stinche, liberando parenti e amici detenuti. Grazie anche alla fuoriuscita dal carcere dei prigionieri, il nucleo iniziale dei Donati venne accresciuto da altri membri della stessa famiglia e di diverse importanti casate<sup>12</sup>. Il nuovo raggruppamento, più nutrito, fissò come obiettivo il palazzo del podestà, residenza del vicario ducale Baglione dei Baglioni da Perugia. Senza alcuna resistenza, messer Baglione lasciò il campo libero e si rifugiò in casa degli Albizzi. Gli attaccanti riuscirono quindi a attuare i loro obiettivi: liberare altri parenti e amici detenuti nell'edificio e cancellare di fatto le condanne tramite l'arsione della documentazione giudiziaria trovata negli uffici del vicario<sup>13</sup>. Alla prima fase di distruzione documentaria né seguì immediatamente un'altra, più devastante. Il gruppo di rivoltosi, presumibilmente accresciuto da altri membri prima tenuti prigionieri dal vicario ducale, irruppe nella camera del comune e bruciò le scritture emanate dalle principali magistrature cittadine che vi erano conservate. In tal modo, la distruzione dei documenti giudiziari, criminali e civili, fu totale<sup>14</sup>. La distruzione di documenti pubblici nel luglio 1343 fu dunque un processo articolato in varie fasi, a ciascuna delle quali prese parte un gruppo crescente di cittadini. Il loro percorso mostra determinazione e coerenza di obiettivi. A tale fine venne sfruttata la conoscenza specifica del sistema di produzione e conservazione della documentazione dei magistrati cittadini. Prima, infatti, vennero bruciati i documenti emanati di recente dal vicario ducale e quindi ancora conservati presso la sua residenza. Poi si procedette alla distruzione di documenti analoghi già depositati nell'archivio comunale, presso la camera, allargando l'obiettivo alle altre magistrature giudicanti della città. Infine, considerato che «delle scritture (...) non erano ancora ite a palagio o in camera» si tentò di colpire i residui documentari conservati presso le residenze dei singoli ufficiali<sup>15</sup>. La distruzione si svolse secondo modalità che corrispondevano alle pratiche di violenza comunemente impiegate nel corso delle faide cittadine. In questo caso però non si trattò di bruciare le case di famiglie nemiche, ma le residenze degli ufficiali di un regime politico che si voleva rovesciare. Più in particolare, la documentazione da loro prodotta. Una violenza ben calibrata, come testimonia il

---

<sup>10</sup> Il 26 marzo 1344 il camerario del comune, nella sua richiesta di stanziamenti per la riparazione della camera, evidenziava: «quod propter ignem temporibus depositione domini ducis hactenus inmissum in camera comunis Florentie, dicta camera in tantum fuit deteriorata et destructa quod pecunia dicti comunis non potuit comode in dicta camera custodiri»; i consigli approvarono quindi uno stanziamento di 109 fiorini per tale scopo, *Provvisioni* 32, cc.147-148r.

<sup>11</sup> «Co' suoi fratelli e altri seguaci», GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991, 3, xiii, 17, p.333; per questa fase vedi anche MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup> (d'ora in poi: *R.I.S.*), 30/1, Città di Castello 1903-1915, rubrica (d'ora in poi: r.) 578.

<sup>12</sup> In particolare: messer Manno Donati, Niccolò di messer Alamanno; Tile di Guido Benzi dei Cavicciuli, Beltramo dei Pazzi «e di più altri», VILLANI, *Nuova cronica* cit., p.334.

<sup>13</sup> «E rubato il palagio d'ogni loro arnesi infino alle finestre e panche del Comune; e ogni atto e scritture vi furono prese e arse, e rotta la carcere della Volognana, e scapolati i prigionieri», *ivi*.

<sup>14</sup> «E poi ruppero la Camera del comune, e di quella tratti tutti i libri ov'erano scritti gli sbanditi e rubelli e condannati, e arsi tutti; e simile rubati gli atti dell'ufficiale della mercatantia senza contrasto niuno», *ivi*. Il cronista Marchionne di Coppo Stefani, pur invertendo l'ordine di alcune fasi nella sua ricostruzione a posteriori degli eventi, riporta la stessa dinamica: *Cronaca* cit. r.578

<sup>15</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca* cit., r.578 menzionato l'incendio nella residenza del vicario ducale, aggiunse «e simile d'ogni altro rettore presi i palagi e le case e scritture arsi». Che la violenza mirò a colpire anche le residenze di altri magistrati cittadini, oltre al palazzo del podestà, si ricava anche da uno stanziamento di fondi del 19 gennaio 1344, quando il comune pagò 684 fiorini, 4 soldi e 3 denari «in solutione magistrorum manualium, calce, lignamine, ferramentis et aliis necessariis et opportunis» impiegati nella riparazione delle residenze del capitano di custodia, dell'esecutore degli ordinamenti di giustizia e di altri ufficiali della signoria, *Provvisioni* 32, c.106v

cronista Giovanni Villani: «altra ruberia od offensione corporale non fu fatta in tanto scioglimento di città, se non contro alla gente del duca»<sup>16</sup>.

Le azioni del gruppo di rivoltosi che abbiamo ripercorso seguirono una logica riconosciuta dai contemporanei, caratterizzata dall'impiego di una violenza relativamente contenuta e mirata al conseguimento di obiettivi determinati. Il caso fiorentino del 1343 non fu certo isolato. Episodi di distruzioni documentarie volontarie durante rivolte cittadine si verificarono in molti comuni italiani in epoca tardomedievale ma non tutti ebbero conseguenze politiche immediate, come invece accadde a Firenze<sup>17</sup>. Qui l'eliminazione delle testimonianze scritte dei provvedimenti di esclusione di centinaia di cittadini dai principali diritti politici o dalla stessa comunità azzerava relazioni di squilibrio tra individui, famiglie, consorterie e istituzioni. L'arsione dei documenti infatti fu il primo passo verso l'apertura di un negoziato a tutto campo per ridefinire il ruolo politico di ciascun gruppo sociale della città. Seguì la sospensione della legislazione antimagnatizia<sup>18</sup>. Quindi la riforma complessiva del sistema politico comunale<sup>19</sup>.

Questi episodi rivelano una consapevolezza degli usi e del valore delle scritture documentarie nel gioco politico diffusa anche tra coloro che non appartenevano al numero relativamente ristretto dei professionisti della scrittura, ma si collocavano piuttosto in un livello intermedio tra una completa padronanza di tali strumenti e l'analfabetismo<sup>20</sup>. Ma il successo politico delle azioni ne determinava la ricezione da parte dei contemporanei. Come abbiamo notato, Giovanni Villani, contemporaneo agli eventi del 1343, ebbe chiara percezione del significato tattico degli incendi fiorentini. Solo circa cinquanta anni dopo, a Firenze, il valore politico di quella distruzione veniva adombrato dalla considerazione delle perdite connesse. Così, ad esempio, Marchionne di Coppo Stefani, ricordava l'episodio lamentando che «al Comune ne fu gran danno, sì perché v'erano molte ragioni che 'l Comune avea in più luoghi ed altri brivilegi, li quali tutti andarono a ruba ed a fuoco»<sup>21</sup>. Nella durata, dimenticata l'urgenza rivoluzionaria, la funzionalità conservativa della memoria documentaria ebbe il sopravvento nella percezione dei cittadini. Tuttavia equiparando gli effetti della distruzione documentaria del luglio 1343 ad analoghi episodi se ne occultavano gli esiti particolarmente originali. Come vedremo infatti, quella distruzione diventò la premessa di un processo di costruzione della memoria della comunità che seguì percorsi inattesi.

## 1.2) Strategie delle istituzioni

---

<sup>16</sup> VILLANI, *Nuova cronica* cit. Sull'uso mirato della violenza nelle dinamiche delle faide cittadine, particolarmente in ambito fiorentino, si veda A.ZORZI, «*Ius erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G.CHITTOLENI, A.MOLHO, P.SCHIERA, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.609-629.

<sup>17</sup> Ho presentato alcuni risultati di una ricerca in corso sul tema in una comunicazione al *XII Seminario di studi sull'Italia padana* (Università degli Studi di Milano, Gargnano sul Garda, 10-12 settembre 1998) e al XVI seminario di studi della Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato, 16-21 settembre 2002). Le pratiche volontarie di distruzione documentaria erano diffuse in tutto l'occidente medievale, per un caso ben analizzato v. S.JUSTICE, *Writing and Rebellion. England in 1381*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1994, pp.42-52.

<sup>18</sup> Quando alcuni mesi dopo gli Ordinamenti di giustizia vennero rimessi in vigore contemporaneamente furono concessi numerosi passaggi dallo stato di magnate a quello popolano: C.KLAPISCH-ZUBER, *Ruptures de parenté et changements d'identité chez les magnats florentins du XIVe siècle*, «*Annales. Economies, Sociétés, Civilisations*», 43 (1988), pp.1205-1240, pp.1211 ss.

<sup>19</sup> J.M.NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1982, pp.126 ss. Cfr. VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 18-23, pp.342-363.

<sup>20</sup> Cfr. F.BÄUML, *Varieties and Consequences of Medieval Literacy and Illiteracy*, «*Speculum*», 55 (1980), pp.237-265, pp.239 ss. Sulla eccezionale diffusione della cultura scritta in ambito toscano e fiorentino, vedi A.PETRUCCHI, L.MIGLIO, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale* (Atti del Convegno internazionale di studi del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 1-5 ottobre 1986), a cura di S.GENSINI, Pisa, Pacini, 1988, pp.465-484.

<sup>21</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca* cit., r.578.

Lo scontro armato dei primi giorni della rivolta non durò a lungo. Deposito il signore, il confronto tra i vari gruppi di cittadini che si erano formati durante la rivolta si spostò dallo spazio urbano al campo istituzionale. Iniziò così il negoziato interno alla città per impiantare nuovamente un sistema politico comunale. Provvisoriamente, venne istituito un regime con a capo il vescovo di Firenze, Angelo Acciaiuoli, coadiuvato da una commissione di quattordici cittadini. La balia dei quattordici venne nominata il 2 agosto del 1343 con il compito di governare fino al 31 settembre. Fu affiancata da sei podestà fiorentini con giurisdizione sulla città, contado e distretto, fino all'entrata in carica del nuovo podestà forestiero<sup>22</sup>. Ridefinire il sistema istituzionale implicò la ricostruzione di una identità politica della comunità. In tale intento ci si avvalese anche delle possibilità di intervento sulla memoria documentaria. Tuttavia, rispetto alla prima fase di distruzione di documenti, ora mutavano gli attori. Per quanto concretamente molti dei fiorentini che avevano partecipato all'incendio ebbero un ruolo importante nel nuovo regime, ora agiva l'intera comunità politica, rappresentata formalmente nei processi decisionali delle istituzioni. Il mutamento formale si accompagnò un cambiamento di obiettivi e di mezzi.

Il problema più urgente venne identificato nella permanenza della memoria normativa del precedente regime. Quindi non si mirò tanto alla distruzione materiale della documentazione superstite quanto, invece, a neutralizzarne il valore legale. È questo il significato della restaurazione legislativa che costituì uno dei primi atti del nuovo regime. Il 5 agosto del 1343 si stabilì che «ogni singolo statuto, ordinamento, provvedimento e riforma dei consigli del popolo e del comune di Firenze che era in vigore nella città di Firenze fino all'8 settembre passato (compreso), sia interamente considerato in vigore e attuato»<sup>23</sup>. Il provvedimento identificava puntualmente nella data di conferimento della signoria a vita al duca d'Atene il limite cronologico prima del quale la normativa doveva ritenersi valida. Dunque, oltre a restaurare il precedente sistema normativo, invalidava di fatto la documentazione prodotta durante la signoria, come riassume efficacemente un testimone privilegiato: «e detti XIII cassarono ogni ordine e decreto che 'l duca avea fatto»<sup>24</sup>. Non era però una semplice restaurazione. Il nuovo regime infatti si riservò un ampio margine di intervento nella configurazione del nuovo sistema normativo. Sempre attraverso interventi diretti sulla documentazione. Il lessico tecnico impiegato per definire le modalità di tale azione sulla normativa («correggere, mutare, aggiungere, trovare, cassare e poter fare, eliminare e comporre qualsiasi cosa circa nuovi statuti e ordinamenti») richiama con precisione l'attività degli arbitri nominati periodicamente per la revisione degli statuti comunali che, nell'adeguare la normativa alle nuove esigenze, operavano anche una riorganizzazione materiale della documentazione<sup>25</sup>. Inoltre, la portata generalizzante dell'enunciato legislativo che decretava la *confirmatio statutorum* venne ulteriormente limitata. Una clausola specificava che gli Ordinamenti di giustizia, in vigore prima dell'8 settembre 1342, dovevano invece considerarsi ancora invalidati<sup>26</sup>. Infine, pochi giorni dopo, la

---

<sup>22</sup> Almeno tre congiure portarono alla deposizione del duca d'Atene nel luglio del 1343, per gli avvenimenti vedi ancora PAOLI, *Della signoria* cit., pp.43-46, e VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 17-18, pp.331-345

<sup>23</sup> «Omnia et singula statuta, ordinamenta, provisiones et reformationes consiliorum populi et comuni Florentie vigentia in civitate Florentie die octava seu ante diem octavam predictam mensis septembris proximam preteritam, in omnibus et per omnia (...) teneantur observare et executioni mandare», *Capitoli-registri* 16, c.144r.

<sup>24</sup> VILLANI, *Nuova cronica* cit., p.341.

<sup>25</sup> «Salvo et reservato eisdem domino episcopo et officio xiiii auctoritate et balia et potestate dicta statuta, ordinamenta, provisiones et reformationes comunis Florentie, et quodlibet et quamlibet eorum et earum, corrigendi, mutandi, addendi, inveniendi (...) in totum et in partem, et in omnibus et per omnia, prout et sicut eisdem domino episcopo et officio xiiii videbitur et palcebit», *Capitoli-registri* 16, c.144r. Per l'attività degli arbitri statutari, cfr. *Statuti della repubblica* cit., 1, *Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, I, 53, *De arbitris eligendis super corrigendis et apporbandis statuis domini potestati et capitanei*, pp.44-47: «possint cassare, corrigere, emendare, limitare et eis addere et de novo statuta facere», p.46.

<sup>26</sup> Gli Ordinamenti di giustizia «non intelligantur in aliquo confirmata, sed cassa et vana et irrita, prout et sicut ipsa cassaverunt», *Capitoli-registri* 16, c.144r. A sua volta, il regime successivo a quello del vescovo e dei quattordici utilizzò lo strumento dell'invalidazione il 25 ottobre seguente ma per restaurare gli Ordinamenti, *ivi*, c.161v.

stessa data era nuovamente evocata come spartiacque. Questa volta però come termine dopo il quale un particolare tipo di documenti doveva considerarsi tuttora valido. Il nuovo regime decretò infatti che tutte le pacificazioni avvenute sotto l'autorità del duca non avrebbero avuto la sorte della restante documentazione signorile, ma al contrario sarebbero restate in vigore<sup>27</sup>.

Alla distruzione dunque seguì una fase di ridefinizione del valore politico dei testi superstiti. Attribuzione o sottrazione di autorità, a seconda dei casi. Fu una attività ufficiale: solo istituzioni riconosciute dalla comunità potevano efficacemente determinare la validità o meno di testi redatti in forme che rivendicavano una efficacia dispositiva. Il vescovo Acciaioli e il consiglio dei quattordici operarono la selezione documentaria spinti soprattutto da ragioni pratiche. Bisognava evitare la sovrapposizione di atti emanati da regimi opposti. Allo stesso tempo, ribadire la validità delle transazioni avvenute durante la signoria che apparivano utili anche nel nuovo assetto politico. Ma, al di là della concreta posizione di forza, il nuovo regime da dove traeva gli strumenti concettuali e le ragioni legittimanti per arrogarsi il diritto di tali scelte? In effetti, la selezione empirica si fondava su una riflessione consolidata. Una serie di esperti di diritto aveva da tempo affrontato il problema. Per lo meno fin dal tempo del passaggio dalla dinastia sveva a quella angioina nel regno di Sicilia<sup>28</sup>. In seguito il problema delle eredità documentarie di regimi deposti venne calato dai giurisperiti in ambito cittadino. È soprattutto a tale contesto che facevano riferimento le riflessioni in proposito di Bartolo da Sassoferrato e del suo allievo, Baldo degli Ubaldi<sup>29</sup>. Pur con sfumature differenti, tutti delinearono una gamma di attitudini possibili nei confronti delle singole tipologie documentarie ereditate da un regime antagonista che lasciava ampia discrezione di scelta a coloro che aveva preso il potere.

Attenti alle dinamiche correnti della politica cittadina, gli esperti di diritto nel Trecento avevano messo a punto casistiche flessibili e funzionali alla affermazione di nuovi regimi. I governanti di Firenze seguirono dunque i suggerimenti della dottrina giuridica per legittimare i loro provvedimenti sull'eredità documentaria della signoria del duca d'Atene. L'operazione ebbe una certa efficacia. Negli anni immediatamente successivi sembra che nessuno abbia fatto ricorso a documenti emanati direttamente dal signore o dai suoi principali ufficiali. Sorsero però altri problemi. La capacità del controllo da parte delle istituzioni comunali fiorentine non fu assoluta. In particolare sulla documentazione più ordinaria della signoria, emessa da ufficiali secondari o periferici. Rispetto a tale massa di documenti si delinearono in quegli anni due situazioni distinte. In ambito cittadino, il comune fu in grado di attuare una conservazione controllata all'interno delle sue strutture archivistiche, in collocazioni nettamente separate dalla documentazione in vigore e di uso corrente<sup>30</sup>. Nel contado e nel distretto invece continuavano ancora a circolare documenti emanati a suo tempo da ufficiali locali del signore, oppure convalidati dalla loro autorità<sup>31</sup>. Nel marzo del 1345 le istituzioni comunali decisero di intervenire. Realisticamente, adottarono una strategia differenziata secondo le concrete possibilità di attuazione nei differenti ambiti territoriali. Non

---

<sup>27</sup> Provvedimento dell'11 agosto 1343 in *Capitoli-registri* 11, c.27r. Cfr. anche VILLANI, *Nuova cronica* cit., p.341. Sulle paci si veda oltre testo da nota 65 a 75.

<sup>28</sup> Cfr. i materiali citati in D.QUAGLIONI, «*Nembrot prius fuit tyrannus*». «*Tiranno*' e «*tirannide*' nel pensiero giuridico-politico del Trecento italiano: il commento a C.I, 2, 16 di Alberico da Rosate (c. 1290-1360), «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 6 (1979-1980), pp.83-103, p.99, nota 53.

<sup>29</sup> Cfr. ID., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis" e "De tyranno"*, Firenze, Olschki, 1983, p.15, cfr. nota 3, p.16 e *passim*; e ID., , *Un «Tractatus de tyranno»: il commento di Baldo degli Ubaldi (1327-1400) alla lex decernimus, c. de sacrosanctis ecclesiis (C. 1, 2, 16)*, «Il pensiero politico. Rivista di storia delle idee politiche e sociali», 13 (1980), pp.64-83, pp.78-83. Vedi anche J.CANNING, *The Political Thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge, (Cambridge U.P., 1987, in part. pp.225-227.

<sup>30</sup> Nella Camera degli atti, presso il palazzo del podestà in Firenze, esistevano ancora nel 1345 «instrumenta, acta et scripture que sunt seu esse dicuntur factis sub regimine seu auctoritate unius seu plures ex predicti» ufficiali ducali, conservati in uno specifico «saccho (...) sigillato, signato quadam scella nigra», *Provvisioni-Duplicati* 5, c.41v.

<sup>31</sup> Si trattava di documentazione pubblica emanata o convalidata da ufficiali «qui se dicebat vicarii ducis Acthenarum olim tyrannus in civitatis Florentie», *ivi*, c.41r.

essendo in grado di rintracciarli tutti materialmente, dichiararono nullo il valore legale di qualsiasi atto emanato per autorità degli ufficiali ducali che ancora circolasse nel contado e nel distretto. Invece, ordinarono di bruciare l'equivalente documentazione signorile in loro possesso, conservata presso gli archivi comunali<sup>32</sup>.

I priori e i consigli cittadini motivarono esplicitamente la distruzione e l'invalidazione con la consapevolezza dei danni che la circolazione di tale documentazione, evidentemente non ancora considerata da tutti priva di valore, provocava soprattutto nel contado e nel distretto di Firenze. Una motivazione contingente che implicava però ancora un confronto con il regime esautorato. Il confronto si tradusse nella costruzione lessicale e retorica del discorso normativo con cui si intervenne sulla memoria documentaria del governo dell'«olim tyrannus». A tal fine ci si avvale di alcuni elementi tradizionali dell'ideologia comunale fiorentina: la volontà di rispondere ai giusti appelli dei comitatini e distrettuali, di salvaguardare gli individui socialmente più deboli della comunità e quindi l'interesse e l'onore del comune stesso<sup>33</sup>. Il provvedimento dell'11 marzo del 1345 però andava ben oltre la rivendicazione ideologica. Ricollocato nella logica delle azioni promosse in quei mesi dalle istituzioni rientrava in una strategia più ampia, con cui vennero affrontate altre eredità del passato regime. Innanzitutto, alcune questioni politiche e amministrative urgenti, rimaste insolute. Nello stesso atto erano affrontate sia la complessa vertenza sulla liquidazione delle fallite compagnie degli Acciaiuoli e dei Peruzzi. Sia la revisione amministrativa dell'operato di Sandro di Donato Barucci, camerario degli ufficiali dell'Abbondanza al tempo del duca d'Atene<sup>34</sup>. Quindi, si intervenne direttamente sulla conservazione documentaria. Il 27 aprile priori e consigli ordinarono che tutti i notai della città, contado e distretto, in possesso nei loro registri di abbreviature di atti riguardanti il comune fossero tenuti a consegnarli presso l'archivio comunale. Lo stesso fu imposto a chiunque possedesse un atto del genere. Per attuare la decisione fu avviata un'indagine dell'esecutore<sup>35</sup>. Si cercò così di ripristinare per quanto possibile l'integrità dell'archivio dopo le distruzioni e le perdite avvenute nei recenti rivolgimenti<sup>36</sup>. E anche questo provvedimento non era isolato. Si inseriva in una serie di iniziative finalizzate al più stretto controllo della documentazione, tramite una sistemazione e conservazione più efficace degli atti pubblici nell'archivio comunale<sup>37</sup>.

## 2) Conservazioni.

Radunare, conservare e controllare tutta la documentazione emanata dalle singole magistrature fu una aspirazione costante del comune. Come altrove, anche a Firenze i tentativi si tradussero in una normativa specifica. Gli statuti del 1325 stabilivano che i notai e gli ufficiali del comune dovessero consegnare ai custodi degli atti presso la camera tutti i documenti da loro prodotti, in originale o

---

<sup>32</sup> I priori e gonfaloniere di giustizia proposero nei consigli che «omnes et singules scriptures» in questione circolanti nel contado e distretto «esse intelligantur et sint cassa et vana, et nullius efficacie vel valoris. Et quod deinceps ex inde non possit vel debeat fieri aliqua executio, exactio vel processus, nec possit ipsa vel earum aliquod in iudicio proponere vel allegari». Per quelle contenute ancora nell'archivio comunale si ordinò che «igne comburantur itaque amplius non appareant». La proposta fu approvata nei consigli del capitano e del podestà l'11 e il 12 marzo 1345, *ivi*, cc. 41v-43.

<sup>33</sup> I provvedimenti furono presi dopo che «quam plures lamentationes et querele ad eorum auris pervenerunt», per evitare il «danpnum et preiudicium (...) maxime pauperum et inpotentum» e quindi salvaguardare il «commodum vel honorem comunis Florentie», *ivi*, c. 41r.

<sup>34</sup> *Provviszioni-Duplicati* 5, cc.33-35 per la nomina di sindaci e ufficiali sulla vertenza Acciaiuoli; cc.35v-38r e lo stesso per i Peruzzi; c.40 per Sandro di Donato Barucci, in carica come camerario dell'ufficio dell'Abbondanza «pro domino duce et commune Florentie» nel novembre del 1342, vedi anche *Camera del comune-camarlinghi*, entrata 1 bis, c.26v.

<sup>35</sup> Inoltre, la consegna di tale documentazione sarebbe stata adeguatamente ricompensata: *Provviszioni* 33, c.44v.

<sup>36</sup> B.BARBADORO, *Le fonti della più antica legislazione fiorentina*, Bologna 1934, pp.118-119.

<sup>37</sup> In particolare delle provviszioni, vedi anche *Provviszioni* 33, cfr. BARBADORO, *Le fonti cit.*, e soprattutto D.MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina* (1910), 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1987, 1, p.462, che cita provvedimenti di questa natura anche per il 1357.

copia su pergamena, entro i quindici giorni successivi alla scadenza del loro mandato<sup>38</sup>. Disposizioni simili furono riprese anche nelle successive redazioni statutarie del 1355 e del 1415, oltre che in numerosi provvedimenti sparsi<sup>39</sup>. Dopo la prima fase di distruzione documentaria, nell'ottobre del 1343 il nuovo regime comunale riprese dunque le consuete pratiche di controllo e conservazione dei documenti pubblici. La ripresa fu avviata dalla scritturazione di uno specifico registro. Attraverso la mappatura del panorama documentario del momento il registro delineava il restaurato sistema istituzionale, articolato nelle principali magistrature. Per ordine dei priori e del gonfaloniere di giustizia, infatti, al momento della consegna alla camera degli atti veniva registrata dettagliatamente la documentazione prodotta dal podestà, dal capitano, dall'esecutore degli Ordinamenti di giustizia e dagli altri ufficiali del comune<sup>40</sup>. Già alla fine dell'ottobre 1343 erano stati consegnati e registrati i bandi e le condanne emanate dal podestà fino al 22 settembre passato, «giorno della sommossa della città di Firenze»<sup>41</sup>. Alla prima fase di distruzione seguì dunque la ricostruzione della memoria documentaria cittadina. La ricostruzione però fu differenziata: non tutto ciò che non venne distrutto fu conservato, non tutto ciò che venne conservato lo fu allo stesso modo. Attraverso manipolazioni e riorganizzazioni testuali, collocazioni isolate o integrate in serie, esclusioni dalla tradizione documentaria del comune, le pratiche di conservazione dei documenti della signoria seguirono strategie determinate da esigenze politiche immediate, da logiche peculiari di archiviazione ma anche da incompatibilità profonde tra diverse concezioni del potere e del suo esercizio.

### 2.1) Memoria costruita.

La fase politica del comune fiorentino in cui si inserì la signoria del duca d'Atene corrisponde all'attuale volume 32 delle provvisori dell'Archivio di Stato di Firenze. Il registro raccoglie gli atti emanati dalle supreme magistrature e approvati dai consigli comunali tra il 14 maggio del 1342 e il 28 maggio del 1344<sup>42</sup>. È formato da centosettantasei carte in pergamena, legate in fascicoli raccolti e protetti da una coperta in assi di legno. La sua costituzione fu molto accurata, come indicano l'assenza di carte lasciate bianche e il taglio dei margini di molti fascicoli per ottenere una paginazione di dimensioni omogenee<sup>43</sup>. La struttura del registro è scandita da una serie di atti relativamente costante nel tempo. Ma nel mezzo spicca un vuoto anomalo. Giunti alla provvisoria

---

<sup>38</sup> *Statuti cit.*, 1, *Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, Firenze 1910, iv/21, pp.190-191.

<sup>39</sup> Cfr. MARZI, *La cancelleria cit.*, pp.63, 207, 218, e più in generale pp.446-479; ROTONDI, *L'Archivio cit.*, pp.10-11. Simili esigenze erano assai diffuse in area comunale, si veda ancora P.TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova, Mondovì, 1915, p.72, 278-281.

<sup>40</sup> L'intestazione del registro, redatto da Lorenzo del fu messer Giovanni Rustichelli, notaio deputato alla custodia degli atti, e dal suo coadiutore ser Cavarto di ser Figlio da Vertine, riporta: «Hic est liber sive quaternus continens in se omnes et singulas ablationes actorum et librorum, scriptus et publicatus per infrascriptos notarios et officialis infrascriptos dominorum potestatis, capitanei, executoris ordinamentorum iustitie et aliis iudicis et officialium dicti comunis tempore eorum regimini et offiti», *Miscellanea repubblicana*-busta ix, 249. Tale materiale oggi si presenta in fogli squadernati e conservati in modo molto confuso. Per questo non posso indicare la numerazione delle singole carte (comunque la documentazione a cui faccio riferimento si trova circa a metà dell'incartamento).

<sup>41</sup> «Qua die fuit rumor in civitate Florentie», 28 ottobre, *ivi*. Il fondo conserva la documentazione relativa a tale pratica di registrazione fino al 1357.

<sup>42</sup> *Provvisori 32*. Le datazioni estreme si leggono a cc.1r e 173r. Nella serie archivistica attuale questo volume è preceduto dal 31, con atti dal 2 maggio 1340 al 30 aprile del 1342; e seguito dal 33, con atti dal 30 marzo del 1344 al 27 gennaio del 1346. Sull'intera serie documentaria delle Provvisori rimane fondamentale BARBADORO, *Le fonti cit.*, e le osservazioni in ID., *Il primo Ordinamento cit.* Si veda anche MARZI, *La Cancelleria cit.*, 1, pp.335-385, in part.346-353. Sulla formazione dell'archivio di cui la serie delle Provvisori fa parte: F.KLEIN, *L'Archivio della Repubblica fiorentina o delle Riformazioni*, in *L'Archivio di stato di Firenze*, a cura di R.MANNO TOLU, A.BELLINAZZI, Firenze 1995, pp.53-64; cfr. ROTONDI, *L'Archivio cit.*

<sup>43</sup> Unica carta bianca è l'ultima, c.175. Le singole carte sono state adeguate ad una misura di circa 33x44 centimetri: ora come in seguito fornirò le misure di ciascun registro secondo una media arrotondata dei fogli che lo compongono, seguendo l'indicazione di A.PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 1984, p.81.



del 7 agosto 1342 si salta senza soluzione di continuità ad un atto del 2 agosto dell'anno successivo<sup>44</sup>. Passando dalla struttura formale al contenuto, appare che nell'intero volume il duca d'Atene compare solo fino all'agosto del 1342, come capitano di guerra legittimamente chiamato dal comune. Il signore riappare a partire dall'agosto del 1343, che inizia con la registrazione della balia temporanea concessa al vescovo Acciaiuoli e a quattordici cittadini, ma solo per essere qualificato da brevi allusioni quale tiranno, espulso dalla città. In sostanza, della signoria vera e propria il registro 32 delle provvisioni non reca alcuna traccia. Tale assenza nella serie più rappresentativa del comune costituisce di per sé una spia significativa. Per interpretarla però è necessario ricostruire il contesto documentario originale. Il volume delle provvisioni in questione infatti è il risultato di una stratificazione di interventi in cui scelte conservative e pratiche archivistiche si sono intrecciate fin dal tempo dell'emanazione stessa dei singoli atti.

Alla fine del XIII secolo quando venne iniziata la serie, scritturazione, registrazione e conservazione delle provvisioni erano irregolari e poco formalizzate. Durante la prima metà del secolo successivo si avviò una evoluzione che condusse, attorno al 1348, ad una pratica di confezione e registrazione definitivamente stabile, tale da consentire nel corso dei secoli successivi una tradizione archivistica della serie sostanzialmente rispettosa della struttura originaria<sup>45</sup>. Ma in che misura la struttura dell'attuale registro 32, che raccoglie atti di qualche anno precedenti il consolidamento della serie, corrisponde a quella originaria? Per valutare il suo significato storico, come per tutti quelli anteriori alla metà del secolo, è necessario ripercorrere le tracce archivistiche lasciate dalle varie manipolazioni conservative di cui è frutto<sup>46</sup>. Seguendo questa pista, ho identificato un primo corpo di atti contenuti nell'attuale registro come già costituito nell'estate del 1342, anche se non ancora rilegato in volume. Un quaderno coevo infatti, probabilmente di uso pratico del capitano del popolo, che contiene il sunto di una selezione di provvisioni dal 1334 al luglio del 1342, riporta un brevissimo regesto di alcuni atti certamente ancora sciolti, dal momento che vi manca qualsiasi riferimento ad una loro eventuale rilegatura in registro<sup>47</sup>. Si tratta di alcuni atti del 1342, datati rispettivamente 14 maggio, 22 maggio, 31 maggio, 10 giugno e 9 luglio<sup>48</sup>, che poco tempo dopo

---

<sup>44</sup> *Provvisioni 32*, cc.50v-51r.

<sup>45</sup> La serie, strettamente connessa all'istituzione del priorato delle arti, inizia ad essere conservata dal 1284, cfr. BARBADORO, *Le fonti* cit., pp.12, 76, 89 e *passim*, che già a partire dal 1343 tende a vedere la stabilizzazione formale dei registri delle provvisioni.

<sup>46</sup> Per questa ricostruzione mi sono avvalso dei cosiddetti *bastardelli* delle provvisioni, cioè una serie di repertori redatti principalmente a partire dall'inizio del XV secolo e attualmente conservati nel fondo *Carte di corredo*.

<sup>47</sup> *Carte di corredo* 10. È un quaderno cartaceo, di piccole dimensioni, 23,5x32,5 cm, costituito da diciotto fogli numerati in epoca moderna e rilegati in una copertina di cartoncino foderato in pergamena. Il pezzo era già catalogato nel XVIII secolo, come indica la segnatura del tempo sul risvolto di copertina, *Classe V. Num.6. Stanza III.Armad.5*. È scritto da un'unica mano trecentesca per metà, fino a c.17v; poi bianco. L'organizzazione cronologica del pezzo è scandita dal capitanato, segnato in alto alle pagine, ad esempio «tempore domini Napoleonis de Cantagallo capitanei», c.1r, per il 1334; oppure «tempore domini Petri domini Petri de Vulsino capitanei» per il 1341 e 1342, c.16v.. Più in basso sono segnati gli anni, poi i giorni. Il testo vero e proprio consiste in una serie di piccoli sunti di centoquarantacinque provvisioni di dimensioni variabili, dalle due alle venti righe e oltre, per un arco di tempo che va dal 19 dicembre 1334 al 9 luglio 1342. Noto inoltre che non vi è alcun rimando ai registri originali che contenevano i documenti a cui si fa riferimento, per cui pare uno strumento di uso pratico più che di catalogazione archivistica.

<sup>48</sup> Rispettivamente: «Provisio facta in favorem quorundam magnatum civitatis et comitatus Florentie quod sint populares si solvuntur infra certa tempora certas quantitas pecunie» e, sempre sotto la stessa data, «provisio facta super concordia fienda inter comunem Florentie ex una parte et dominum comitem Marcoaldum de Dovadola ex alia parte», *ivi*, c.17r; «Provisio facta super declarando et corrigendo provisionem magnatum quod debent esse populares facta de mensis maii presentis», *ibid*; «Provisio facta super eligendum ducem Actenarum in conservatorem et protectorem civitatis Florentie et aliarum civitatum, terrarum et locorum eiusdem subiectis. Ac etiam in capitanum guerre usque ad Pasqua Resurrectionis Domini Nostri Iesum Christi venturam proxime. Cum equitibus, peditibus, familia et salariis et stipendiis. Et cum limitationibus, modis et salvis in ipsa provisione contenti», *ivi*, c.18v.; «Provisio facta super balia danda prioribus et vexilliferis et xii<sup>cim</sup> super infrascriptis capitulis: super confirmatione offitii domini executoris etc; super electione pinzocariorum seu fraticellorum carcerorum Stincarum» e, sempre per il 10 giugno, «provisio facta in favorem magnati qui debent

ritroviamo essere i primi rilegati in un registro di provvisioni vero e proprio che proseguiva con documenti fino al 10 luglio dell'anno successivo<sup>49</sup>. Di tale registro, che venne composto certamente prima del 1348 (e probabilmente già nel 1343) conosciamo sommariamente la struttura: era costituito da quaranta carte e conteneva anche alcune provvisioni riguardanti il duca d'Atene nel ruolo istituzionale di capitano di guerra dei fiorentini<sup>50</sup>. A questo primo volume, venne fatto seguire nella serie delle provvisioni un secondo probabilmente già nel 1344, che conteneva gli atti emanati dal 2 agosto 1343 al 28 maggio dell'anno successivo. Anche di questo secondo registro, costituito da poco più di centoventidue carte, è possibile ricostruire la struttura grazie ai brevi titoli dei provvedimenti repertoriati in un quaderno da un notaio del comune pochi anni dopo la sua fattura<sup>51</sup>. Inoltre, nell'archivio comunale erano conservati gli atti di conferimento della signoria a vita al duca d'Atene, redatti tra l'8 e l'11 settembre 1342, nella forma di un fascicolo a sé, attualmente collocato in un'altra serie documentaria<sup>52</sup>. Ciò che invece non troviamo attestato in nessun luogo della serie principale delle provvisioni è un ulteriore insieme di atti, sempre del 1342, costituito nell'ordine da: una provvisione del 17 agosto, una copia del conferimento della signoria a vita al duca d'Atene del 8-11 settembre, due altre provvisioni, rispettivamente datate 17 settembre e 10 ottobre<sup>53</sup>. Dunque, questi documenti furono esclusi dalla serie ufficiale delle provvisioni ed ebbero una tradizione del tutto indipendente e marginale<sup>54</sup>.

---

fieri populares»; per il 9 luglio 1342 invece «provisio facta super facto declarationis et prorogationis offitii et balie ducis Actenarum», *ibid.* Dopo questa registrazione il quaderno rimane bianco.

<sup>49</sup> L'indicazione sommaria degli atti contenuti in questo registro trecentesco, ormai perduto, si trova in un altro bastardello delle provvisioni, *Carte di corredo 2*, alle cc.106v-107r e, di nuovo, alle cc.111v-113r. Il bastardello è probabilmente opera di un notaio di cancelleria degli anni 1418-1419, come indicano i riscontri paleografici operati da BARBADORO, *Le fonti* cit., pp.15-17 (Barbadoro lo indica sempre come «bastardello I»), che consentono di anticiparne la datazione di uno o due decenni rispetto a quanto ipotizzato da A.GHERARDI, *Introduzione*, in *Le consulte della repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, ed. A.GHERARDI, 1, Firenze, Sansoni, 1896, pp.v-xxxviii, xxvi. Si tratta di un titolare di atti dal 1289 al 1336, e poi dal 1340 al 1348, contenuti negli attuali registri delle provvisioni 1-26 e 31-35.

<sup>50</sup> In particolare quelle rubricate «ducis Athenarum electio et capitula», a c.15 del registro trecentesco perduto; «ducis Athenarum consignationem comitive armorum non factam, pro facta approbatio», c.30; «ducis Athenarum prorogatio auctoritatem», c.37.

<sup>51</sup> Il registro è descritto sia nel già citato titolare *Carte di corredo 2*, cc.122-125r, sia in un altro bastardello delle provvisioni: *Carte di corredo 3*, alle cc.71-80. Le due descrizioni coincidono. Questo dato è particolarmente rilevante poiché l'ultimo bastardello citato è databile al 1348, dunque estremamente vicino alla data di emanazione degli atti a cui fa riferimento, cfr. BARBADORO, *Le fonti* cit., p.10 e nota 1, 101, (Barbadoro lo cita sempre come «bastardello IV»). Il bastardello rubrica atti emanati dal 1343 al 1348, contenuti negli attuali registri delle provvisioni 32-36.

<sup>52</sup> Due esemplari di questo *dossier* documentario oggi si trovano nella serie dei capitoli: *Capitoli-registri 13*, cc.68-73, *Capitoli-registri 22*, cc.1-4. Che in quegli anni fosse un fascicolo a sé risulta evidente sia dalla forma grafica con cui venne repertoriato, sia dalla mancanza di riferimento alle carte di un eventuale registro, sia dal titolare: «Sequitur balia ducis Athenarum temporis officii capitani populi Guilglielmi domini Ciucci de Assisio et domini Meliadus de Exculo potestatis scripta manu ser Fulchi domini Bonsignoris notari, in dicto anno mcccxlvi de mense septembris. In eodem libro est balia domini Caroli ducis Calabrie primogeniti Regi Roberti Ierusalem et Sicilie regis eis data in anno mcccxxvi, manu ser Gratiuoli rogata et scripta et suprascripta per dictum ser Fulchum», *Carte di corredo 2*, c.107r.

<sup>53</sup> Conservati oggi nel registro *Provvisioni-duplicati 3*, cc.15-35r. Sulla serie *duplicati* delle provvisioni vedi BARBADORO, *Le fonti* cit., 117-127, anche se in realtà il contenuto di questi volumi risulta spesso differente rispetto alle serie dei registri. In particolare, lo stesso Barbadoro riconosce che questo volume non è una copia o duplicato di altri eventuali atti originali, cfr. pp.121 nota 1, e 126.

<sup>54</sup> Il registro dove tutt'ora tali documenti sono conservati è un codice in pergamena, delle dimensioni di 49,5x34,5 cm, rilegato sempre in pergamena. Sulla coperta, di mano trecentesca, si legge l'indicazione «Tempore domini Guillelmi domini Ciucci de Assisio capitanei, inceptus mcccxlvi indictione x die xxvi mensis iulii; et finitus dicto anno indictione x die x mensis octobris» che ne attesta la fisionomia autonoma fin dal XIV secolo, confermata dall'ulteriore annotazione coeva «carte xl, de quibus sunt scripte xxxv», corrispondente ancora all'attuale struttura del registro. Il codice infatti è costituito da cinque fascicoli rilegati, in origine di quattro fogli ciascuno; attualmente comprende un totale di trentasei carte, numerate da mano trecentesca da c.1 a c.40, con un passaggio diretto da c.35 a c.40, che indica il taglio successivo alla prima rilegatura ma anteriore alla

Ecco ricostruito l'assetto documentario originario delle provvisioni negli anni attorno alla signoria del duca d'Atene. Ritessiamo ora con ordine le sue successive vicissitudini. Decostruendo la configurazione archivistica attuale della serie, riemerge una produzione continua di atti fino all'ottobre del 1342. Tale documentazione subì un'immediata repertoriazione parziale, legata a necessità pratiche di amministrazione, come testimoniato dal repertorio selettivo del 1342<sup>55</sup>. Da questa data le provvisioni, in quanto tipologia documentaria legata ad uno specifico assetto istituzionale del comune, scomparvero dal panorama documentario comunale, per riapparire agli inizi dell'agosto del 1343. In seguito, nei confronti di una massa documentaria prodotta in una rapida successione di traumatici mutamenti politici, vennero adottate scelte conservative diversificate. Già dal 1344, in un quadro generale di riorganizzazione documentaria del comune, si intervenne su tale massa di documenti creando quattro nuclei conservativi qualitativamente differenti: due registri principali, un fascicolo e una serie di atti a sé stanti, in un altro registro. Ricostruita la struttura originaria e la prima tradizione di questa documentazione, cercherò ora di ritrovarne la logica. In effetti, in questo caso ragioni strettamente archivistiche si coniugarono alla necessità di costruire una memoria documentaria funzionale e compatibile con il nuovo assetto istituzionale.

Buona parte della documentazione di quegli anni, dunque, venne immediatamente inserita nella serie ufficiale dei registri delle provvisioni. Tale documentazione fu ripartita materialmente in due distinti registri la cui cesura era costituita dagli atti contenenti la balia conferita al vescovo e a quattordici cittadini nell'agosto del 1343, dopo la cacciata del signore. I due volumi contenevano atti in cui, anche formalmente, l'assetto istituzionale del comune appariva sostanzialmente stabile, incentrato sulle magistrature supreme, i priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia, coadiuvate dal collegio dei dodici buonuomini e sostenuti dal consenso dei consigli del capitano e del podestà. La documentazione corrispondente a situazioni istituzionali anomale rispetto a questo quadro, invece, venne subito marginalizzata. Nel primo registro ufficiale, che conteneva gli atti fino all'agosto del 1342, il duca d'Atene compariva come capitano di guerra assoldato dal comune e con poteri limitati alla sua funzione, essenzialmente militare. Il secondo registro, che comprendeva atti dall'espulsione del signore al 1344, era strutturato in modo ancora più selettivo. In apertura riportava la solenne concessione della balia temporanea al vescovo e ai quattordici, in quanto momento di rifondazione del sistema istituzionale comunale dopo la parentesi signorile. Ma gli atti veri e propri di quella balia, durata fino all'ottobre del 1343, vi furono inclusi in modo molto parziale. In effetti, abbiamo notizia di un corpo documentario emanato da questo anomalo regime di transizione molto più cospicuo rispetto agli atti contenuti nel registro ufficiale in questione. Nel 1344, finita da tempo la balia del vescovo, a tale documentazione era stata assegnata una collocazione separata nella spazio conservativo del comune, come indica la presenza di un registro con l'esplicita intitolazione: «Nel presente libro sono contenute le provvisioni, gli statuti, gli ordinamenti, le elezioni di ufficiali e molte altre varie scritture emanate e ordinate dal venerabile padre in Cristo signore frate Angelo, vescovo dei fiorentini per volere della divina provvidenza, e dai nobili e sapienti uomini (...) quattordici onorevoli cittadini fiorentini, che hanno balia generale»<sup>56</sup>.

Tale registro, di cui oggi rimane solamente l'intitolazione trascritta in alcune miscellanee documentarie, venne consegnato alla camera del comune il 15 gennaio del 1344 dai due notai che lo avevano redatto<sup>57</sup>. Dunque, ci si preoccupò di conservare tale documentazione. Ma le si diede una

---

numerazione delle carte lasciate bianche. La nota nel risvolto di copertina, *Arm.xxviii.Cla xl. n°13*, ne attesta una propria collocazione nella sistemazione archivistica del XVIII secolo.

<sup>55</sup> *Carte di corredo* 10.

<sup>56</sup> «In presenti libro continentur provisiones, statuta, ordinamenta, electiones officialium et alie quamplures et varie scripture facte et ordinate per venerabilem in Christo patrem dominum fratrem Angelum, divina providentia episcopum florentinorum, et nobiles et sapientes viros (...) quattuordecim honorabiles cives florentinos, habentes generalem baliam». Il registro era stato redatto da Guido di Gilio e Ugolino di ser Toni, notai fiorentini «pro comuni Florentie notarios et scribas dictorum domini episcopi et offitii quattuordecim predictorum, per eos specialiter deputatos», cit. in BARBADORO, *Le fonti* cit., p.109.

<sup>57</sup> Era un registro in cartaceo con «stantiamenta, provisiones, ordinamenta, electiones et alias diversas scripturas» emanate durante l'agosto e il settembre del 1343. Contemporaneamente venne consegnato anche un

collocazione marginale, estranea alla serie ufficiale delle provvisioni<sup>58</sup>. Altri documenti subirono una analoga sorte conservativa. Cronologicamente intermedio tra i due registri principali, il fascicolo contenente la dedizione al duca della signoria a vita sulla città del settembre 1342, al contrario di altra documentazione più prettamente signorile, non venne distrutto. Conteneva in effetti una serie di atti in cui, nonostante l'eccezionalità della procedura e del contenuto, il ruolo del priorato e dei consigli appariva ancora determinante, almeno formalmente. Anche questo fascicolo però non venne inserito nella serie ufficiale delle provvisioni, proprio perché rifletteva comunque una situazione istituzionale incompatibile con l'identità comunale che in seguito si volle ricostruire. Una scelta conservativa simile, infine, venne fatta per quello che ho identificato come il quarto corpo documentario relativo alla serie provvisioni, l'insieme di atti emanati tra l'agosto e l'ottobre del 1342 e conservati in un registro a sé<sup>59</sup>. Oltre ad una copia della balia a vita concessa al duca, sono provvisioni vere e proprie in cui però la presenza signorile nel processo decisionale è particolarmente evidente. Sia il linguaggio che le formule dei documenti riflettono infatti un assetto politico decisamente anomalo nella tradizione repubblicana: «ciascuna singola cosa sopraddetta nella presente provvisione e ogni suo articolo (...) è ordinata e si intenda ordinata dall'ufficio dei signori priori e gonfaloniere di giustizia assieme al detto signore Gualtieri duca e dal signore Gualtieri duca assieme al detto ufficio dei signori priori e gonfaloniere di giustizia»<sup>60</sup>. Ecco perché, benché non distrutte, anche queste provvisioni non furono comprese in nessuno dei due registri ufficiali e invece furono archiviati in una collocazione esterna alla serie principale.

Sollecitato dalla rapidità traumatica con cui nel biennio 1342-1343 si erano succedute esperienze politiche estremamente differenti, il comune cercò quindi di riorganizzare una memoria documentaria assai selettiva. Le scelte fatte per le provvisioni furono particolarmente drastiche a causa del valore politico e rappresentativo della serie. Sempre più emanazioni dirette del priorato, infatti, le provvisioni diventarono nel Trecento il luogo documentario privilegiato in cui si affermava formalmente la legittimità del sistema comunale fiorentino. Proprio in quegli anni, i fiorentini al potere chiusero sempre più il sistema politico locale a dirette influenze esterne. Di fatto, la signoria del duca d'Atene segnò la fine della lunga fase di periodica partecipazione di funzionari papali e soprattutto angioini al governo della città<sup>61</sup>. La svolta politica comportò l'esigenza di riordinare le tracce del passato in coerenza con un'autorappresentazione della comunità costruita sulla assoluta continuità repubblicana. I materiali documentari in contraddizione con tale progetto politico, che si erano accumulati fino a tempi recentissimi, vennero rapidamente espunti o marginalizzati.

Fu una strategia efficace: le scelte operate nell'organizzazione del materiale documentario dopo la cacciata del duca d'Atene costituirono le basi di una tradizione che durò senza significativi mutamenti fino al XV secolo. Nei primi anni del Quattrocento, nella cancelleria comunale venne avviata la repertoriazione dell'intera serie delle provvisioni. Anonimi scribi iniziarono a segnare rubriche marginali sui registri originali, a compilare rubricari in autonomi quaderni. Il loro scopo immediato era organizzare in modo più efficiente l'archivio comunale, ma anche consolidare

---

libro di entrata e uscita redatto sempre sotto il regime del vescovo e dei quattordici: *Miscellanea repubblicana* cit.

<sup>58</sup> Infatti oggi di tale registro perduto troviamo alcuni estratti in copia, tutti differenti tra loro e in collocazioni disparate: nella frammentaria miscellanea di *Provvisioni* 212, cc.1-4; in *Capitoli-registri* 11, cc.25-29, e *ivi* 16, cc.143-156.

<sup>59</sup> *Provvisioni-duplicati* 3.

<sup>60</sup> «Supradicta quoque omnia et singula superius in hac presente provisione et quolibet eius articulo, membro et parte annotata, comprehensa et scripta (...) committantur et commissa intelligantur esse et sint in ipsum officium dominorum priorum et vexilliferis iustitie simul cum dicto domino Gualterio duce, et ipsum dominum Gualterium ducem simul cum dicto officio dominorum priorum et vexilliferis iustitie», *ivi*, c.15v, cfr. anche 15r.

<sup>61</sup> Sul nesso tra la serie delle provvisioni e l'evoluzione istituzionale fiorentina: R.FUBINI, *Prefazione*, in *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII, (1338-1340)*, a cura di F.KLEIN, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp.xi-xxi, pp.xii-xiv. Più in generale si veda NAJEMY, *Corporatism* cit., pp.133 ss.

l'autorità delle provvisioni conformando la serie a specifici requisiti giurisprudenziali<sup>62</sup>. In tale lavoro, per il periodo tra il 1342 e il 1344 si intervenne solamente sui due registri principali della provvisioni. La documentazione conservata in collocazioni marginali, invece, se non risultava già dispersa, venne ulteriormente marginalizzata. Quasi centocinquanta anni dopo, nel 1545, l'archivista Gabriello Simeoni presentò al duca Cosimo I il completamento di un importante riordinamento dell'archivio che coinvolse anche la documentazione di età comunale. L'intervento più evidente sulla serie delle provvisioni consistette nell'armonizzare la segnatura dei volumi originali in una classificazione omogenea: per tutti si utilizzò un sistema basato sulle lettere dell'alfabeto<sup>63</sup>. In questo periodo, una mano anonima apportò correzioni e aggiunte ai quaderni quattrocenteschi in cui erano repertoriati i due registri ufficiali delle provvisioni citati. Gli interventi grafici indicano che in quegli anni alcuni atti contenuti nei due volumi trecenteschi vennero rilegati in un unico nuovo registro, classificato con le lettere *DD*. Un confronto con il repertorio corretto nel XVI secolo dimostra che il registro *DD* corrisponde sostanzialmente all'attuale volume 32 della serie provvisioni<sup>64</sup>. La realizzazione del volume unico concluse la lunga serie di manipolazioni a cui quei documenti erano stati precocemente sottoposti. Finalmente, la costruzione della memoria documentaria di età comunale si era trasformata in una stabile tradizione archivistica.

## 2.2) Memoria conservata

Diversamente dalle provvisioni, altri documenti furono accolti nella tradizione comunale senza subire interventi che ne modificassero la struttura originaria in modo significativo. Tuttavia, anche in questi casi le scelte conservative più che da motivazioni prettamente archivistiche vennero determinate dalla specificità tipologica dei documenti e dal loro significato politico.

Un registro in particolare si differenzia nettamente dagli altri *œvi* contenenti documentazione pubblica, a cominciare dalla fattura, molto più simile a quella dei quaderni privati di imbreviature notarili. È un codice di duecentosettantacinque carte, di dimensioni relativamente piccole, costituito da diciassette fascicoli cartacei rilegati e protetti con una coperta in pergamena<sup>65</sup>. Preceduto da un rubricario di mano moderna delle famiglie citate, il registro contiene le serie di paci tra fiorentini (individui o gruppi familiari) stipulate tra il 18 settembre del 1342 e il 25 marzo del 1343, dunque sotto l'autorità del signore<sup>66</sup>. Si apre con l'invocazione alla Vergine. Seguono i singoli atti. Ciascuno è glossato marginalmente con la formula *pax* più i nomi dei due principali contraenti<sup>67</sup>. La struttura del registro rivela che fu concepito come pezzo autonomo già al tempo della sua scritturazione. La sottoscrizione notarile nell'ultima carta scritta ne conferma la compiutezza<sup>68</sup>. Il volume contiene le

---

<sup>62</sup> «Nemo dubitat quod rubricare habeat vim exti, si authenticæ sunt per statuentes descriptæ in volumine», scriveva il giurista Baldo: SBRICCOLI, *L'interpretazione* cit., p.161 e, per il caso specifico, FUBINI, *Prefazione* cit., p.xiv.

<sup>63</sup> Riprendendo un uso già stabilito dalla seconda metà del Trecento, cfr. BARBADORO, *Le fonti* cit., pp.7 -21.

<sup>64</sup> La mano cinquecentesca intervenne sul titolario quattrocentesco *Carte di corredo 2*. In generale aggiunte delle lettere maiuscole in testa ai singoli registri repertoriati, corrispondenti alle nuove segnature cinquecentesche. Ad esempio, i due registri originari in questione, ormai riunificati nell'unico *DD*, risultano preceduti da uno segnato *CC* che conteneva atti fino al 29 aprile del 1342, vedi c.111v. La riunificazione dei due registri, inoltre, è testimoniata dagli interventi della mano cinquecentesca sulla numerazione originaria delle carte. Il numero *1* della prima carta del volume trecentesco che iniziava con l'atto del 2 agosto 1343 fu infatti modificato in *51* con l'aggiunta di *in 5*, e così via, vedi c.122r e ss.

<sup>65</sup> È l'attuale *Balie 1*, di circa 23x30,5 cm. Le carte presentano una numerazione coeva, poco leggibile e parziale, cc.i-xxv; una successiva, probabilmente del XVIII secolo, da c.1 a c.274. Farò riferimento alla numerazione più recente, che risale certamente all'ultima revisione del pezzo nell'aprile del 1954. Tale numerazione copre tutto il registro, iniziando però a numerare la prima carta con il numero 19.

<sup>66</sup> Il rubricario è di diciannove carte, numerate da mano simile a quella della seconda numerazione settecentesca; le datazioni degli atti estremi sono a cc.23r e 293r.

<sup>67</sup> «Id sit principio Virgo beata in eo», c.20r. Le glosse scompaiono da c.236v, atto del 3 dicembre 1342.

<sup>68</sup> Il registro è formato da fascicoli piuttosto regolari: 1) di 7 fogli; 2) 9 ff; 3) 8 ff; 4) 8 ff; 5) 8 ff; 6) 8 ff; 7) 8 ff; 8) 8 ff; 9) 8 ff; 10) 9 ff; 11) 9 ff; 12) 8 ff; 13) 8 ff; 14) 8 ff; 15) 8 ff; 16) 8 ff; 17) 9 ff. A partire dal secondo, il testo continua di fascicolo in fascicolo senza interruzioni, il che indica una scritturazione senza significative interruzioni dell'intero registro. La sottoscrizione notarile finale è a c.293v.

imbreviature di Gentile del fu maestro Tommaso d'Assisi, notaio della camera ducale, incaricato appunto di redigere gli atti di pace. Materialmente, l'intero registro venne scritto dal notaio Francesco di Dino a cui ser Gentile delegò la registrazione degli atti, perché troppo impegnato in altre attività al servizio del signore,<sup>69</sup>

Il volume scampò alle distruzioni documentarie compiute durante il mutamento di regime. Non solo. Nonostante la fattura scarsamente formalizzata e il materiale precario, venne inserito in una collocazione che ne garantì la conservazione nella tradizione documentaria del comune. Fu una scelta politica. Fin dai primi giorni dell'agosto 1343, il vescovo e i quattordici stabilirono infatti che tutte le paci fatte sotto l'autorità del duca d'Atene o di qualunque suo ufficiale dal settembre dell'anno precedente dovessero ritenersi valide anche dopo la cacciata del signore. L'eventuale rottura di tali accordi sarebbe stata punita con pene pecuniarie o con il bando, oltre all'esclusione dagli uffici comunali in città e nel territorio<sup>70</sup>. Il valore ideologico della pacificazione cittadina si riflette anche nella costruzione lessicale e discorsiva dell'atto, dagli echi biblici: le paci furono riconfermate considerando «che ogni regno in cui si stabilisce la pace prospera e si incrementano le ricchezze dei cittadini, i buoni vengono esaltati e i cattivi rovinati e atterriti»<sup>71</sup>. Per compattare la comunità risultò opportuno avvalersi di una precedente fase di pacificazione interna, anche se portava il segno del vecchio signore. Dunque, se ne conservò con cura la memoria documentaria. Tanto più che nella dinamica dell'azione giuridica messa in scena nei documenti il ruolo del signore appariva marginale. Se al momento della stipula delle paci il ruolo politico del duca fu essenziale<sup>72</sup>, nel testo dei documenti tuttavia la presenza del signore rimane sullo sfondo. Conferisce una legittimazione ulteriore, garantisce l'azione, ma non manifesta una attiva volontà sovrana<sup>73</sup>. L'azione, infatti, si svolge come una stipula volontaria tra cittadini in contrasto che, individualmente o in gruppo, si accordano tra loro per un compromesso pacificatorio. La sua validità è garantita formalmente dalla sottoscrizione notarile e dalla presenza testimoniale. Inoltre, le pacificazioni generali sotto l'egida di una autorità politica esterna alla città erano una pratica già sperimentata a Firenze, per cui anche quella del 1342 poté essere accolta dal successivo regime comunale. E quindi incorporata nella memoria documentaria del comune<sup>74</sup>. Nonostante tutto però tale documentazione portava evidenti segni di anomalia, di discontinuità rispetto alle pratiche politiche ordinarie del comune. Per questo, sebbene conservata, rimase isolata, al di fuori di una serie. Fu proprio tale collocazione originale a determinarne una tradizione archivistica appartata fino ad oggi<sup>75</sup>.

---

<sup>69</sup> Ivi, c.19r e c.293v.

<sup>70</sup> «Salvo che confermarono le paci tra cittadini fatte per lui [: il duca]», VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 17, p.341. Il provvedimento è dell'11 agosto 1343. Vi si prevede anche la compilazione di un apposito *Liber rumpitorum pacium* per l'iscrizione dei trasgressori: *Capitoli-registri* 11, c.27r. Cfr. anche *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, ed. C. GUASTI, 2 voll., Firenze, Cellini, 1866-1893, pp.58-59.

<sup>71</sup> «Quod omne regnum quod in pacem consistit augetur, et aumentantur civium facultates, boni exaltantur et mali pessundantur et deprimentur», *Capitoli-registri* cit.

<sup>72</sup> Come suggerisce, tra le altre, la testimonianza di Francesco di Giovanni Duranti che, al 10 ottobre 1342, scriveva nelle sue ricordanze: «e il nostro signore messer lo ducha fece fare quante paci ci aveva a fare in Firenze tra noi fiorentini, che non era veruna sì grande brigha che chilgli adomandase la pache che non glielie facesse rendere a lui e a tuti i suoi consorti», *Memorie* cit., c.20r.

<sup>73</sup> La presenza signorile compare solamente nelle intestazioni degli atti: «In nomine sancte et individue Trinitatis. Ad laudem et reverentiam omnipotentis et summi Dei; et honorem, statum et augmentum incliti principis et domini nostri Gualterii divine illustratione Acthenarum ducis et civitatis Florentie totiusque iurisdictionis eius domini generalis. Cunctis presens pagina specturis pateat evidenter quod». *Balie* 1, c.20r; e, talvolta, nella conclusione dell'atto in quanto presente alla stipulazione, prima della sottoscrizione notarile e dell'elenco dei testimoni.

<sup>74</sup> Tra le pacificazioni precedenti si ricordano, ad esempio, quella del cardinal Latino del 1280, cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Guelfi e ghibellini, 2, L'egemonia guelfa e la vittoria del popolo* (1908), Firenze, Sansoni, 1972, pp.222-229; e successivamente, sotto l'egida angioina, quella del conte Pietro di Eboli nel 1315, *ivi*, p.790 e *Libri Fabarum* 9, c.4v; ancora nel giugno del 1327, sotto il duca Carlo di Calabria, su cui vedi *Provvisioni* 23, cc.88v-90.

<sup>75</sup> Come indicato anche dall'attuale collocazione nella moderna serie delle Balie, per il significato di tale serie riòando ad una ricerca in corso di stampa sul «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo» (2003).

Al volume che conteneva la registrazione delle entrate della camera ducale si riservò invece un'inserzione nella memoria documentaria del comune diversa. Il registro ha caratteristiche molto più formalizzate del precedente. Di grande formato, costituito da quarantotto fascicoli di dimensioni regolari per un totale di trecentosettantuno carte, la sua fattura e la materia pergamenacea impiegata indicano una pratica di composizione e una volontà di conservazione ben definite già in origine<sup>76</sup>. Il volume copre il periodo dal 16 ottobre 1342 al 26 luglio 1343, durata dell'ufficio del tesoriere ducale Alighiero di Gherardo e del suo coadiutore, il monaco cistercense Andrea di Giovanni del monastero di San Salvatore di Settimo. La redazione e la confezione materiale del codice furono affidate al notaio di Assisi Pietro di Vagnolo, a ciò deputato dal duca stesso. La struttura del testo è molto regolare, scandita dalla ripetizione del medesimo prologo nel corso del documento. Riflette una scritturazione costante, connessa ad una attività amministrativa ordinaria<sup>77</sup>. Varie sottoscrizioni notarili di Pietro di Vagnolo alla fine di diversi fascicoli indicano una prima conservazione in singole unità sciolte<sup>78</sup>. Ma, immediatamente prima dell'ultima sottoscrizione, compare un'indicazione riassuntiva coeva. Attesta chiaramente che l'intera documentazione venne concepita per confluire in un unico volume, il quale anche successivamente è rimasto sostanzialmente integro<sup>79</sup>.

La fattura visibilmente compatta del registro ha contribuito ad impedirne la dispersione nei disordini del mutamento di regime. La sua successiva conservazione è dovuta anche alla tendenza inerziale alla continuità archivistica che caratterizza la documentazione pubblica di carattere finanziario<sup>80</sup>. Ma queste ragioni non bastano, giacché nella distruzione documentaria seguita all'espulsione del signore tutta la precedente documentazione finanziaria del comune andò distrutta. Come mai allora proprio quel volume venne salvato? Una risposta è nel suo contenuto. Oltre alle entrante ordinarie, il registro riporta il pagamento delle quote che gli appaltatori delle gabelle versarono alla camera durante il periodo della signoria, secondo le scadenze stabilite al momento dei patti di concessione. Il sistema di appalto delle gabelle continuò anche durante la successiva restaurazione comunale e la documentazione relativa alla loro contabilità durante la signoria fu subito ricercata e conservata dal nuovo regime<sup>81</sup>. Il 22 novembre del 1343, infatti, furono consegnati al notaio della camera dell'arme del comune i libri riguardanti la gabella dei fumanti, la prestanza di diecimila fiorini e altre prestanze per il periodo della signoria. Ancora il 18 marzo successivo, ser Lapo di Bencio notaio di Tonino di Baldese e di Francesco di Maso Unganelli, entrambi camerari della gabella dei contratti «per conto del signor duca di Atene e del comune di Firenze», fece consegnare un libro cartaceo «coperto in pergamena» da lui scritto, pertinente alla contabilità della gabella per il periodo compreso tra il 3 settembre 1342 e il 30 agosto 1343<sup>82</sup>. Il libro dell'entrata della camera ducale costituiva dunque un importante tassello documentario del sistema finanziario del comune, poiché attestava la regolarità dei pagamenti delle gabelle e si inseriva in una tradizione documentaria delle finanze cittadine già consolidata, che sarebbe continuata per lungo tempo. D'altronde, come ho accennato, anche molti giuristi sostenevano che a

---

<sup>76</sup> *Camera del comune, camarlinghi-entrata* 1 bis, di circa 29x40,5 cm. I fascicoli sono tutti quaderni, esclusi il: 2) 2ff.; 12) 3ff.; 20) 2ff.; 23) 3ff.; 44) 2ff., di cui l'ultima carta mancante. Sulla pergamena come materiale destinato ad una particolare conservazione della memoria documentaria vedi, tra gli altri, CLANCHY, *From Memory* cit., pp.114, 118 ss.

<sup>77</sup> Il prologo a c.1r viene riportato a c.13r, inizio del fascicolo 3; c.151r, inizio del fascicolo 20; 226r, metà fascicolo 29; c.263r, inizio fascicolo 34; e, con piccole variazioni, c.339r, inizio fascicolo 44.

<sup>78</sup> Le sottoscrizioni a cc.11v, 150r, 225v, 258r, 337v, 370v.

<sup>79</sup> «Iste liber a primo titulo ipsius libri ad finem est trecentarum octuaginta duarum cartarum, de quibus sunt scripte trecente sexagintaquatuor, et octo carte non scripte», *ivi*, c.370v. L'originaria unitarietà del registro è confermata anche dalla numerazione continua, in cifre romane, della stessa mano del redattore del testo.

<sup>80</sup> Anche in altri contesti: CLANCHY, *From Memory* cit., p.112; P.CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988, p.55 ss. In effetti, anche il libro di uscita della camera ducale, oggi perduto, venne risparmiato dalla distruzione, vedi *Miscellanea repubblicana* cit.

<sup>81</sup> *Ivi*.

<sup>82</sup> «Pro domino duce Hactenarum et comuni Florentie»; «copertum carta pecudini», *ivi*.

certe condizioni i pagamenti pubblici avvenuti sotto un regime tirannico dovevano ritenersi validi anche da regimi successivi più legittimi. Ma il registro contiene anche altro. Oltre alla contabilità più consueta vi compare anche la registrazione di alcune migliaia di pagamenti effettuati durante la signoria con cui i diretti interessati o loro procuratori estinsero condanne pendenti, emanate da diverse magistrature cittadine per reati di ogni tipo dai primi anni del secolo fino all'avvento del duca. Così come si volle conservare la documentazione relativa alle pacificazioni interne avvenute sotto il governo signorile, allo stesso modo ci si preoccupò di inglobare nella memoria documentaria comunale anche le scritture che attestavano un appianamento dei conflitti penali senza precedenti per quantità e antichità delle condanne rimesse. Il registro venne quindi accuratamente conservato non appena insediato il nuovo regime, come indica anche la sua precisa descrizione al momento della consegna alla camera degli atti il 21 febbraio del 1344<sup>83</sup>. Il suo inserimento nel panorama documentario comunale però seguì un percorso diverso da quello del registro delle paci. L'anomalia istituzionale che produsse il volume in questione risultava evidente già dalla sua fattura materiale: un pezzo unico che copriva esattamente l'arco cronologico della signoria. Inoltre, il registro era di dimensioni e struttura eccezionali anche rispetto ai successivi pezzi della serie. Questi erano fascicoli sciolti molto meno corposi, poiché corrispondevano al bimestre di permanenza in carica dei tre camerari laici al servizio del comune<sup>84</sup>. Purtuttavia il registro trovò posto in una serie ordinata, che proseguì regolarmente per tutto il secolo. Nel suo caso, la continuità della pratica amministrativa prevalse sulla discontinuità politica dei regimi che si succedettero.

Infine, è possibile identificare un'ulteriore forma di conservazione nel sistema documentario comunale. Una conservazione sciolta, a lungo separata da una serie, solo in seguito aggregata ad altri corpi documentari in origine estranei. Tale percorso venne seguito da alcuni snelli fascicoli in pergamena che riportano copie di documenti sciolti, considerati attinenti ad un medesimo tema; oppure, documenti originali redatti direttamente sul fascicolo<sup>85</sup>. Tra questi, il dossier che contiene gli atti di nomina del duca d'Atene da parte del comune a signore a vita della città<sup>86</sup>. Costituito da quattro fogli in pergamena rilegati, contiene in successione la registrazione del parlamento dell'8 settembre 1342 in cui fu proposta la concessione della signoria, l'approvazione nel consiglio del capitano il 10 settembre, poi in quello del podestà e infine la presentazione della signoria al duca e la sua accettazione da parte di quest'ultimo l'11 settembre<sup>87</sup>. Gli atti occupano circa un terzo del fascicolo. Furono redatti dal notaio delle riformazioni Folco di ser Antonio Bonsignori, il quale li convalidò con sottoscrizione e segno notarile. Il dossier venne completato il 28 settembre successivo. Allora, sulle carte restanti ser Folco trascrisse integralmente gli atti di conferimento della signoria al duca Carlo di Calabria avvenuta nell'agosto del 1326, poiché il comune fece esplicito riferimento a quella esperienza per delimitare i poteri attribuiti al nuovo signore nel 1342<sup>88</sup>. Molto

---

<sup>83</sup> Andrea di Giovanni, monaco di S.Salvatore di Settimo, e Alighiero di Gherardo, «olim thesaurari domini ducis Hactenarum et comuni Florentie», consegnano il registro «cartarum pecudinarum, continens in se pagamenta et solutione introytum, haberi et pecunie dicti comunis facte tempore thesaurerie predictorum thesaurariorum», *ivi*.

<sup>84</sup> I camerari della camera del comune erano in genere quattro, di cui due religiosi in carica per sei mesi, e gli altri laici in carica per due mesi, cfr. A.GHERARDI, *L'antica camera del comune di Firenze e un quaderno d'uscita de' suoi camarlinghi dell'anno 1303*, «Archivio storico italiano», s.iv, 16 (1885), pp.313-361. Conclusasi l'esperienza signorile, la documentazione della serie rispecchia tale avvicendamento: il pezzo successivo, costituito da due fascicoli in pergamena, rilegati per un totale di tredici carte, copre il bimestre agosto-settembre 1343 e cioè l'ufficio dei due camerari laici Gherardo di Gualterio dei Bardi e Luca di Geri degli Strozzi, *Camera del comune, camarlinghi-entrata 2*. Segue un pezzo di fattura analoga, di ventinove carte, per il bimestre ottobre-novembre dei camerari Giovanni di Lapo Arnolfini e Aldobrandino di Lapo Tanaglie, *Camera del comune, camarlinghi-entrata 3*; e così via fino al 1398.

<sup>85</sup> Un'utile messa a punto di tale forma di conservazione documentaria in ambito cittadino è in C.CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1996, pp.107-161.

<sup>86</sup> Conservato ora in *Capitoli-registri* 13, cc.68-75.

<sup>87</sup> *Ivi*, rispettivamente a cc.68, 69-70r, 70v, 71r.

<sup>88</sup> Ser Folco, dopo aver ricopiato gli atti originariamente redatti da ser Graziolo del fu messer Corrado, appose di nuovo la sua sottoscrizione, *ivi*, cc.71v-73.



diverso invece è un secondo dossier, redatto in epoca posteriore. Costituito da quattro fascicoli pergamenei di quattro fogli ciascuno, preceduto da un foglio su cui è riportato l'indice in volgare dei singoli atti con le carte corrispondenti, riporta in apertura una copia del conferimento della signoria di Firenze al duca, anche in questo caso seguita dalla precedente dedizione a Carlo di Calabria<sup>89</sup>. A partire da questo corpo iniziale, il dossier è strutturato in undici nuclei documentari, ciascuno costituito da uno o più atti singoli tematicamente omogenei: tutte sottomissioni al signore di comunità di varia natura<sup>90</sup>. Gli atti vanno cronologicamente dall'8 settembre del 1342 al 25 dicembre dello stesso anno<sup>91</sup> e sono copiati dalla medesima mano che ha numerato le carte e compilato l'indice.

L'omogeneità formale di questi dossier tuttavia non determinò una loro collocazione e impiego comune. Anche per loro valsero discriminanti conservative diverse a seconda del contenuto. Il dossier originale contenente la dedizione della signoria al duca è frutto di una scritturazione documentaria altamente formalizzata e strettamente legata al funzionamento istituzionale del comune. Gli atti testimoniano ancora un ruolo politico di primo piano delle principali magistrature comunali e dei consigli. Anche formalmente sono affini allo schema testuale delle provvisioni ordinarie. Quindi, seppure il dossier non venne incluso nella serie ufficiale delle provvisioni, fu comunque conservato nel sistema documentario comunale, inizialmente in una collocazione sciolta, indipendente dalle serie più definite e continue. Il secondo fascicolo, costituito dalle copie di dedizioni di comunità al signore, rientrava invece in una pratica cancelleresca in cui non era necessario l'intervento formale di una autorità pubblica. Frutto di concrete esigenze amministrative, rispose sia alla necessità di una consultazione più agevole della documentazione che attestava e regolava i rapporti tra il centro e il territorio, sia all'intento di preservare atti originali redatti su pergamene sciolte e custoditi altrove<sup>92</sup>. La sua inserzione nel panorama documentario del comune è legata ad una specifica pratica conservativa, codificata anche nelle varie redazioni statutarie, particolarmente attenta alla documentazione che attestava diritti giurisdizionali e prerogative politiche della città sul territorio<sup>93</sup>. Tale pratica non discriminò la documentazione prodotta durante la signoria. Infatti, oltre a questo fascicolo, vennero conservate anche le centododici pergamene originali che tra la fine del novembre 1342 e l'inizio del mese successivo attestarono la nomina di sindaci da parte di altre comunità del territorio per ratificare la sottomissione al signore e alla città di Firenze<sup>94</sup>.

Accolti nel sistema documentario del comune, dapprima in una collocazione mobile, i fascicoli furono inseriti in forme più tarde di organizzazione della tradizione documentaria. Infine confluirono nei

---

<sup>89</sup> Oggi in *Capitoli-registri* 22, cc.8-40. Il *dossier* è mutilo, dal momento che si interrompe a c.40v con una frase incompleta nell'atto di sottomissione dei Pazzi di Valdarno. Tuttavia, un confronto con l'indice iniziale mostra che l'interno *dossier* terminava con quella sottomissione, per cui solamente la fine di quell'atto è andata perduta.

<sup>90</sup> L'indice originale riporta: «Signoria e balia data al duca d'Attene della città di Firenze e delle sue iuridizioni per li consigli del popolo e del comune di Firenze e per li sindachi acciò deputati per li detti consigli, a carta i e ii e iii.

Balia data al duca di Calavra della signoria ch'ebe da fiorentini della detta città contado e distretto, a carta iii e tiene infino a carta viii.

Signoria data al duca d'Attene della città d'Arezo e del suo contado per li consigli e sindaci deputati per li detti consigli del detto comune, a carta viiii e x.

Signoria data al duca d'Attene della terra di Castiglione per li consigli e sindaci deputati acciò per li uomini del detto comune, a carta xi e xii», e prosegue con le sottomissioni di Pistoia, Colle, Volterra, Pietrasanta, Barga, Tiglio, Summocolognole, messeri Roberto e Leale di Pietramala e dei Pazzi di Valdarno, *ivi*, c.9v.

<sup>91</sup> Sottomissione di Volterra, *ivi*, c.17r.

<sup>92</sup> La produzione e conservazione di analoghi fascicoli dossier è testimoniata in molte altri comuni, cfr. gli accenni in CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria* cit., p.27 per Siena..

<sup>93</sup> *Statuti della repubblica* cit., 1, *Statuto del capitano* cit., iv/4, *De instrumentis, lictis et privilegiis communis Florentie reinveniendis et custodiendis*, pp.171-172; cfr. anche gli statuti del 1355, rubrica 30, su cui vedi *I Capitoli del Comune* cit., 1, pp.vii-viii.

<sup>94</sup> I documenti sono conservati principalmente nell'attuale fondo *Diplomatico-riformazioni, atti pubblici*. Sulla formazione di questo fondo vedi S.MARSINI, *Gli antichi documenti manoscritti in cartapeccora. La nascita dell'archivio diplomatico*, in *L'Archivio di stato di Firenze* cit., pp.43-52.

*libri instrumentorum* del comune, dove ancora si trovano attualmente<sup>95</sup>. L'inserimento dei dossier sciolti in una serie documentaria continua si attuò materialmente con la loro rilegatura insieme ad altri fascicoli dall'analoga coerenza tematica. Tuttavia, il passaggio comportò un mutamento della fisionomia originale dei documenti. Nello stesso fascicolo contenente gli atti di nomina del duca d'Atene a signore di Firenze, sulle carte avanzate in origine e lasciate bianche, furono aggiunti da mano successiva i patti di lega tra fiorentini e senesi del luglio 1346<sup>96</sup>. La perdita di individualità del documento ebbe anche un significato politico. La signoria era una esperienza definitivamente chiusa: restava solo del prezioso materiale scrittoriale da reimpiegare per memorizzare gli atti dei successivi regimi comunali. Allo stesso tempo, la riscritturazione determinò il passaggio del pezzo da una mobile e vivace conservazione nel sistema documentario del comune ad una più stabile collocazione nella tradizione archivistica cittadina.

### 2.3) Memoria rifiutata

I fuochi della rivolta e le successive dispersioni, più o meno indotte, hanno eliminato altri tipi di documenti prodotti durante la signoria. Solo alcune tracce consentono ancora di farsene un'idea. La serie ufficiale delle missive del comune si interrompe con una lettera del 21 agosto del 1342. Riprende in un altro registro con un documento datato 4 agosto dell'anno seguente. Ma alcuni frammenti testimoniano l'esistenza di una produzione epistolare signorile, successivamente distrutta<sup>97</sup>. In una collocazione archivistica impropria che indica la marginalità del pezzo, infatti, è sopravvissuto un frammento di un registro di lettere ducali: due carte bambagine, non numerate, di dimensioni ridotte<sup>98</sup>. Era probabilmente un copiaro di uso corrente. Conteneva la trascrizione di documenti redatti in originale secondo caratteristiche formali più elaborate. Ne resta solo la trascrizione di due lettere e l'*incipit* di una terza, redatte nel settembre del 1342<sup>99</sup>. In questi documenti l'autorità del signore si esprime senza la mediazione di residue istituzioni comunali. Si traduce in una struttura testuale molto esplicita sulla natura del suo potere: «Gualtieri duca d'Atene signore generale della città di Firenze e delle sue giurisdizioni a tutti gli ufficiali e esecutori delle gabelle preposti per nostra autorità in tutto il nostro territorio»<sup>100</sup>.

Già dall'intestazione il protagonista dell'azione è il solo signore, che infatti agisce in prima persona nella *iussio* («Noi (...) ordiniamo che»). Infine, i documenti erano convalidati unicamente dal sigillo ducale<sup>101</sup>. Analogo esercizio di potere testimoniava anche la massa di decreti ducali emanati durante la signoria. I pochi frammenti originali superstiti rivelano l'adozione di forme e organizzazioni del

---

<sup>95</sup> Cioè l'attuale fondo dei *Capitoli-registri*. Si tratta di raccolte documentarie che, tardivamente rispetto ad altre realtà cittadine, seguono il modello dei *libri iurium* comunali, su cui vedi A.ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento* (Atti del Convegno, Genova 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp.159-199; BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia* cit., pp.13-17; CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp.146-150; ID., *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)* (XIV convegno del Centro italiano di studi di storia e d'arte, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp.309-325 e le osservazioni sull'evoluzione di questa documentazione nel XIV secolo di P.TOUBERT, *Conclusions*, *ivi*, pp.443-451, 450-451.

Il dossier dell'elezione del duca è in *Capitoli-registri* 13, cc.68-73, quello delle dedizioni di comunità, *ivi* 22, cc.9v-40. Lo stato attuale di questa documentazione, frutto di molti interventi stratificati, non consente di stabilire quando i singoli fascicoli vennero riuniti in un registro della serie. Il 13 contiene documenti che vanno dal settembre del 1342 all'aprile del 1392, che quindi è il primo anno possibile della sua composizione. Per il 22 invece gli estremi cronologici sono il dicembre 1262 e il dicembre 1372. Sul fondo si veda C.GUASTI, *Prefazione*, in *I Capitoli del Comune* cit., pp.i-xxxi.

<sup>96</sup> *Capitoli-registri* 13, cc.74-76.

<sup>97</sup> Si veda *Cancelleria-missive* 7, c.40; e, *ivi* 8, c.2.

<sup>98</sup> *Diplomatico-riformagioni*, 20-21 settembre 1342, di 22,5x28,2 cm.

<sup>99</sup> Rispettivamente del 20 e del 21 settembre; la terza lettera doveva essere di poco successiva, cfr. MARZI, *La cancelleria* cit., p.78 n.1.

<sup>100</sup> «Gualterius dux Athenarum civitatis Florentie et iurisdictionis ipsius dominus generalis universis et singulis officialibus et executoribus gabellarum ubicumque per nostrum territorium et fortiam constituti», «Nos vero (...) duximus quod», *Diplomatico-riformagioni* cit.

<sup>101</sup> «Modo sigillo proprio roboratur», *ivi*.

testo differenti a seconda del rilievo dell'azione che attestavano. Rimangono alcuni ordini di scarcerazione inviati al governatore delle carceri cittadine in forma di piccole cedole, vergate con tratto rapido, essenziali nelle formule<sup>102</sup>. Ma anche documenti più elaborati, come la donazione immediatamente successiva al Natale 1342 di alcuni appezzamenti di terra alle nuove cappelle della chiesa di S. Maria di Mangone<sup>103</sup>. Oppure il decreto di riforma dell'ospedale «che comunemente viene chiamato lo spedale al Ponte» di Arezzo, nel marzo seguente, scritto sul lato lungo del foglio e munito di sigillo<sup>104</sup>.

Questi esemplari sono gli unici originali che attestano la produzione e circolazione di documentazione specificamente signorile. Tuttavia è possibile valutarne la massa complessiva grazie ad un registro di copie superstite. Il pezzo contiene la trascrizione di centotrentanove atti. Sono risposte a suppliche presentate da cittadini o provvedimenti presi di spontanea volontà dal signore, emanati tra il settembre del 1342 e l'ottobre del 1343<sup>105</sup>. Nel prologo si fa riferimento ad un registro composto su mandato del duca in parte da Gentile del fu mastro Tommaso di Assisi, notaio della camera, in parte dal suo coadiutore ser Francesco di Dino. Fu scritto continuativamente durante la signoria, probabilmente mano a mano che i decreti originali venivano confezionati nella forma dovuta<sup>106</sup>. Mancanza di numerazione originale, fascicoli irregolari e cartacei<sup>107</sup>, scarsa formalizzazione della scrittura, frequenti cancellature e correzioni interlineari<sup>108</sup>, glosse marginali della stessa mano del redattore che riportano i destinatari degli atti: molti elementi sembrano indicare che il registro superstite sia la copia di un originale probabilmente pergameneo e più formalizzato, destinata ad un uso corrente nell'ambito della camera ducale. Forse proprio la veste dimessa e la scarsa rappresentatività formale hanno contribuito alla sopravvivenza del registro al momento della distruzione seguita alla cacciata del signore. Dell'originale invece non rimane nulla. Comunque, anche il pezzo superstite non venne inglobato nel sistema documentario comunale. Già agli inizi del XV secolo se ne erano perse le tracce<sup>109</sup>. L'esclusione immediata dalla conservazione archivistica del comune determinò pure la tradizione successiva del volume. In età granducale faceva parte della Biblioteca Palatina Medicea. Era dunque separato dalla documentazione comunale, conservata presso gli archivi medicei, ovvero l'allora Archivio della Segreteria Vecchia<sup>110</sup>. Nel 1765 il volume fu indicizzato e glossato marginalmente da padre Lorenzo Mariani, impiegato appunto presso la Biblioteca Palatina di Cosimo III dei Medici<sup>111</sup>. Un decennio dopo invece, nel 1776, il registro rientrò nell'area archivistica più specificamente documentaria, con la segnatura di

---

<sup>102</sup> Tre atti in *Diplomatico-archivio generale*, 19 ottobre 1342, e uno in *Diplomatico-riformagioni, atti pubblici*, 1 novembre 1342: la formulazione si limita al *Nos Gualteri etc. mandamus tibi*, integrata dai nomi di destinatario e beneficiati.

<sup>103</sup> *Ivi*, 26 dicembre 1342.

<sup>104</sup> «Quod vulgariter appellatur lo spedale al Ponte», *Diplomatico-strozziane Uguccioni*, 15 marzo 1342.

<sup>105</sup> *Balie 2*: 20 settembre 1342, p.2; 5 luglio 1343, p.188.

<sup>106</sup> *Ivi*, p.1.

<sup>107</sup> Il codice, di novantaquattro carte, è costituito da sei fascicoli bastardi (cioè né quaderni né quinterni): 1) 7ff., 2) 9ff., 3) 7ff., 4) 9ff., 5) 7ff., 6) 9ff, cui mancano le ultime 2 carte. Segue un indice delle famiglie citate e delle cose notevoli composto nel XVIII secolo, pp.191-196.

<sup>108</sup> Per le cancellature vedi, ad esempio, pp.7-9, 11-14, 16-17, 21-22, 24-26, 28-30, 32; 100-101, 106-107, 110-111, 115-116, 118, 122-127, 134-135, 138, 143, 146-149, 155-156. Correzioni interlineari a pp.3, 11, 14, 18, 30-32; 101, 108, 118, 121, 125, 130, 139, 141, 146, 149. Altri indizi nella composizione mostrano che si tratta di una copia. A p.137, ad esempio, il redattore riporta due decreti uno dopo l'altro, senza soluzione di continuità, così da essere obbligato ad inserire la data finale del primo, dimenticata nella copiatura, in una aggiunta marginale.

<sup>109</sup> Non si trovano riferimenti a questo pezzo nei repertori coevi, vedi *Carte di corredo 2*.

<sup>110</sup> Come indica il timbro: *Balie 2*, p.1.

<sup>111</sup> Il registro portava il numero di catalogo 556, vedi *Corte dei conti* 63, c.171. Sull'attività di Lorenzo Mariani cfr. S.BAGGIO, P.MARCHI, *L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine*, in *Istituzioni e società fiorentine* (Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze 4-5 dicembre 1992), Roma 1994, pp.862-877, in part. p.870, e S.BAGGIO, *Raccolte araldiche e genealogiche*, in *L'Archivio di stato* cit., pp.201-208, p.201; più in generale: G.PANSINI, *Dalla repubblica fiorentina alla fine del granducato. Gli archivi tra amministrazione e cultura*, *ivi*, pp.27-38. A Mariani si deve anche la numerazione per pagine, che ho seguito.

*Provvisioni* 33<sup>112</sup>. L'estraneità del pezzo al sistema documentario comunale si perpetuò infine nell'ultima collocazione che gli fu attribuita, all'inizio della serie delle balie, cioè in un fondo creato artificialmente tra Otto e Novecento<sup>113</sup>.

L'analisi di frammenti, pezzi sparsi e di un registro di copie, tutti documenti che si sono conservati fortuitamente, in margine o al di fuori della memoria archivistica comunale, mi ha consentito di identificare un nucleo di documentazione specificamente signorile. Che si tratti di lettere, di risposte a suppliche o di decreti, complessivamente tale documentazione segue tipologicamente e formalmente molto più modelli cancellereschi signorili che comunali notarili, più consueti nella tradizione documentaria fiorentina. Alcune apparenti anomalie come la fattura materiale e la forma grafica modesta sembrano contrastare con le rivendicazioni di autorità espresse nel testo. Così anche forme ibride di convalida, attraverso la compresenza della sottoscrizione con segno notarile e del sigillo del signore. In realtà si tratta di caratteristiche che accomunano tale documentazione a quella prodotta da altri regimi signorili del tempo<sup>114</sup>. Per questo fu fatto sparire. Anche a vista d'occhio, quelle carte apparivano incompatibili con i successivi regimi comunali.

### 3. *Oblío e memoria*

Il ricercatore che oggi si accinge a studiare la signoria di Gualtieri di Brienne a Firenze si trova a fare i conti con un panorama documentario disseminato di vuoti, presenze parziali, collocazioni disperse e anomale che complicano la ricostruzione di quella esperienza politica. Ma è possibile analizzare quel panorama come un documento, sia nella sua struttura, sia nei diversi significati che ha assunto nel tempo. Percorrendo questa pista, sono emerse le strategie adottate dalla comunità politica dei fiorentini per fare i conti con una esperienza rinnegata, modellare una nuova identità comune e determinare futuri ricordi<sup>115</sup>. Talvolta addirittura la possibilità stessa di ricordare: la varietà delle posizioni assunte nei confronti di quella tradizione documentaria ha un tratto comune, l'uso politico dell'oblio. L'oblio si è rivelata così un'arma molto flessibile, che tende a sfuggire alla verifica storica. In alcuni casi, l'intenzionalità dei protagonisti fu evidente, come negli incendi della rivolta del luglio 1343 o nei successivi provvedimenti presi dal regime comunale per eliminare la documentazione superstite. Altre strategie invece restano più segrete. Attuate da anonimi funzionari, scribi, notai di cancelleria, appartenenti a un ceto di professionisti della scrittura sempre più legato al comune, sfruttarono la potenziale ambiguità dell'archivio. Archiviare infatti consentiva una vasta gamma di opzioni tra i due estremi della continua reperibilità dei documenti e della loro

---

<sup>112</sup> Nell'ordinamento archivistico di Gian Francesco Pagnini, vedi *Archivi dell'Archivio, Vecchi Inventari*, 647; e poi in quello di Filippo Brunetti del 1791, vedi *Archivi dell'Archivio, Vecchi Inventari*, 667, c.193 a cui corrisponde la segnatura sul risvolto della coperta del volume «Classe II. Distinzione 2, Num. 33, Stanza II, Armad.2». Su questa sistemazione cfr. KLEIN, *L'Archivio della Repubblica* cit., in part. p.54; ROTONDI, *L'Archivio* cit., p.36.

<sup>113</sup> Ancora Cesare Paoli nel 1862 citava il registro con la segnatura *Provvisioni* 32: PAOLI, *Della signoria* cit., p.61 e *passim*.

<sup>114</sup> Cfr. A.BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani* cit., pp.49 ss. Il contrasto tra modestia formale e rivendicazione di autorità si trova anche nella documentazione scaligera della prima metà del XIV secolo, vedi ID., *Diplomi scaligeri*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona* (giugno-novembre 1988), a cura di G.M. VARANINI, Verona 1988, pp.77-90, 82-84. Compresenza di forme notarili e cancelleresche sono frequenti nei documenti carraresi: D.GALLO, *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A.CASTAGNETTI, G.M.VARANINI, Verona, Banca Popolare, 1994, pp.127-161, 148-149.

<sup>115</sup> Per casi analoghi J.FENTRESS, C.WICKHAM, *Social Memory*, Oxford 1992, pp.36 ss., propongono la categoria di memoria sociale. Un esempio concreto di come le fonti documentaria abbiano influenzato lo sviluppo della memoria collettiva anche in epoche molto più tarde in K.M.BAKER, *Memory and Practice: Politic and the Representation of the Past in Eighteenth-Century France*, «Representations», 9 (1985), pp.134-164 (con una utile discussione dell'impostazione di M.HALBWACHS, pp.156 ss.).

dispersione<sup>116</sup>. Non solo le distruzioni, ma anche le mancate conservazioni possono esprimere rapporti di forza<sup>117</sup>.

Più in generale, questa vicenda induce a riconsiderare i processi di memoria in ambito comunale per rivalutarne aspetti più oscuri. La scarsità di tracce lasciate dalle pratiche di obliterazione infatti ha portato gli storici a sottovalutarne la frequenza e la portata. Alcuni momenti della storia che ho ripercorso mostrano invece come i cittadini non solo facevano uso di tali pratiche con accortezza e consapevolezza, ma in molti casi le ritenevano del tutto legittime. L'archivio stesso, pur essendo per definizione un luogo di memoria, era teatro di continue esclusioni: ospitava una memoria documentaria estremamente plasmabile perché ancora non sottomesso all'imperativo teorico della conservazione assoluta<sup>118</sup>. D'altronde, che l'oblio fosse uno strumento politico riconosciuto lo testimoniano non solo le azioni, ma anche i discorsi dei fiorentini. Coloro che contribuirono a rovesciare la signoria del duca d'Atene, poco dopo si interrogarono in proposito. Cancellarne del tutto il ricordo era impossibile e neanche utile. Allora, cosa e come ricordare? Giovanni Villani ricordava che l'11 dicembre 1344, i magistrati a capo del comune misero diecimila fiorini di taglia sul Gualtieri di Brienne. Inoltre fecero dipingere bene in vista sulla torre del palazzo del podestà il signore e i suoi principali consiglieri: «a memoria e asempro perpetuo de' cittadini e forestieri»<sup>119</sup>. Memoria esemplare, ma anche ambigua. Per alcuni cittadini (tra cui lo stesso Villani) sarebbe stato meglio non ricordare quei fatti: l'infamia alla fine poteva ricadere sul comune fiorentino che aveva liberamente nominato il duca signore della città<sup>120</sup>. Ottenuta la vittoria, rifondata la comunità, dunque, era più saggio rinunciare alla vendetta, all'accanimento della memoria pubblica<sup>121</sup>. In quel caso altre forme di ricordo apparivano più appropriate, come la scrittura storica. Subito dopo la rivoluzione del luglio 1343, proprio Giovanni Villani elaborò una versione della signoria del duca

---

<sup>116</sup> «Quanto più i testi retrocedono nello sfondo delle giacenze archivistiche disabitate, tanto più diventano una forma di oblio, una tomba del senso ivi un tempo depositato e ora escluso dalla comunicazione e dal significato vissuto», JASSMAN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (1992), Torino, Einaudi, 1997, p.67.

<sup>117</sup> R.BODEI, *Addio al passato: memoria storica, oblio e identità collettiva* (1992), in ID., *Libro della memoria e della speranza*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp.27-48, pp.34 ss.

<sup>118</sup> Per i mutamenti degli archivi e dell'archivistica in Italia in età moderna, si veda la sintesi di P.D'ANGIOLINI, C.PAVONE, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, dir. R.ROMANO, C.VIVANTI, 5, *I documenti*, 2, Torino, Einaudi, 1973, pp.1659-1691; I.ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987 e i saggi di Giorgio Cencetti, ora in G.CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma (Centro di ricerche sugli archivi moderni) 1970. In Francia ancora nel XVIII secolo «les archives – le mot et la chose – éveillaient de prime abord non pas l'idée d'un lieu paisible où l'on s'adonne à des études désintéressées, mais l'idée d'un conflit», K.POMIAN, *Les archives. Du Trésor des chartes au Caran*, in *Les lieux de mémoire*, dir. P.NORA, 3, Paris, Gallimard, 1997, pp.3999-4067, p.4017. Per i mutamenti dell'archivistica in Francia vedi R.H.BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVIe-début du XIXe siècle)*, «Archivum», 17 (1968), pp.139-149; in Europa, vedi M.DUCHEIN, *L'histoire des archives européennes et l'évolution du métier d'archiviste en Europe*, in ID., *Études d'archivistique, 1957-1992*, Paris, Association des archivistes français, 1992, pp.67-80.

<sup>119</sup> «E poi a dì XI di dicembre feciono i magistrati del popolo un'aspra riformagione e crudele contra il duca d'Atene, ciò ffu che chiunque l'uccidesse avesse dal Comune Xm fiorni d'oro, cittadino o forestierem e tratto d'ogni bando ch'avesse con assegnamento e ordine. E feciollo per suo dispetto e onta dipignere nella torre del palagio della podestà con messer Cerrittieri de' Visdomini, e messer Meliadusso, e il suo conservadore, e messer Rinieri da San Gimignano stati suoi aguzzetti e consiglieri, a memoria e asempro perpetuo de' cittadini e forestieri che-lla dipintura vedesse», VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 34. Sulle pitture infamanti, vedi la sintesi di G.ORTALLI, «...pingatur in Palatio...». *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma, Jouvance, 1979, in part. pp.86-87.

<sup>120</sup> «A cui piacque, ma i più savi la biasimarono, però ch'è memoria del difetto e vergogna del nostro Comune, che 'l facemmo nostro signore», VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 34.

<sup>121</sup> Cfr. quanto avvenne ad Atene nel 403, nel passaggio dal regime tirannico a quello democratico, analizzato in modo esemplare da N.LORAUX, *La Cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris, Payot, 1997. Più in generale, sulle virtù politiche dell'oblio cfr. le osservazioni di M.DETIENNE, *Les Maitres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris, Mapéro, 1967, pp.69-70.

d'Atene funzionale alla riaffermazione dell'identità comunale della città<sup>122</sup>. Ebbe subito larghissima diffusione, diventò il testo di riferimento per i successivi racconti storiografici locali. Cercando di occultare la discontinuità di una tradizione politica che non era sempre stata repubblicana, la narrazione di Villani rappresentò il versante costruttivo di un dispositivo di ricostruzione della memoria comunitaria che aveva preso avvio dalle varie strategie di oblio a cui venne sottoposta la documentazione del regime signorile<sup>123</sup>. D'altro canto, il cronista stesso era ben cosciente dell'intreccio tra ricostruzione della storia e oblio. La sua impresa narrativa nasceva proprio da questa consapevolezza: «Con ciò sia cosa che per gli nostri antichi Fiorentini poche e non ordinate memorie si truovino di fatti passati della nostra città di Firenze, o per difetto della loro negligenza, o per cagione che al tempo che Totile *Flagellum Dei* la distrusse si perdessono scritte, io Giovanni cittadino di Firenze (...) mi pare che si convegna di raccontare e fare memoria»<sup>124</sup>.

Fin dall'esordio, il cronista presentò il suo racconto come riparazione di una memoria cancellata, sia involontariamente sia intenzionalmente. Il nesso tra memoria e oblio riemerge anche altrove nella narrazione, come difficoltà da superare ricorrendo a documenti lontani e indiretti o anche come scelta volontaria<sup>125</sup>. Così, il cronista condannò deliberatamente all'oblio i nomi dei venti cittadini a cui nel luglio del 1341 il comune affidò il recupero di Lucca, «folle impresa»<sup>126</sup>. In alcuni casi scrivere la storia poteva servire anche ad insegnare che non bisognava più ricordare.

---

<sup>122</sup> Il racconto occupa un posto eminente anche dal punto di vista formale nella cronaca giacché ne apre l'ultimo libro: VILLANI, *Nuova cronica* cit., xiii, 1-17.

<sup>123</sup> Sul racconto storico come riparatore di oblii anche volontari vedi J.C.MILNER, *Il materiale dell'oblio*, in *Usi dell'oblio* (1988), Parma, Pratiche, 1990, pp.75-90, p.76. Per la compresenza di un uso volontario dell'oblio e selettività intrinseca al discorso narrativo della storiografia vedi P.RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000, pp.579-584, e sugli usi dell'oblio vedi pp.536-588.

<sup>124</sup> VILLANI, *Nuova cronica* cit., i, 1. Cfr. F.RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1999, p.15.

<sup>125</sup> Incendi del 1115 e del 1117: «e per l'arsione de' detti fuochi in Firenze arsono molti libri e croniche che più pienamente facieno memoria delle cose passate della nostra città di Firenze, sicché poche ne rimasono; per la qual cosa a noi è convenuto ritrovarle in altre croniche autentiche di diverse città e paesi», VILLANI, *Nuova cronica* cit., v, 30.

<sup>126</sup> «I nomi de' quali non ligisterremo in questo, però che non sono degni di memoria di loro virtù o buone operazioni per lo nostro Comune, ma del contrario», *ivi*, xii, 130. La dialettica tra memoria e oblio nella narrazione storiografica non caratterizza solo la cronaca di Giovanni Villani. Per aspetti analoghi nella narrazione di Marchionne di Coppo Stefani vedi A. DE VINCENTIIS, *Scrittura storica e politica cittadina: la cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp.230-297, pp.272-275.